

REGISTRATO
S O P R A
L'INGANNATOR

CADE L'INGANNO.

COMEDIA

DI FRANCESCO GERLONE.



I N N A P O L I 1793.

A spese di Domenico Sangiacomo, e si
vendono nella sua Libreria nella strada
di S. Anna de' Lombardi num. 8.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

- D. FERNANDO** Principe Toscano.
D. ISABELLA sua figlia ; Damina di fresca età .
D. MARIANNA in abito da viaggio .
D. PLACIDA Governatrice di D. Isabella.
IL CAVALIERE ANSALDO fratello cadetto del Duchino .
PAOLINA cameriera di D. Marianna in abito da uomo .
ABATE FOLGORI confidente del Cavaliere , furbo e ciarliero .
D. ROBERTO Capitano , marito di D. Placida .
BELTRAME cameriero di D. Fernando .
PULCINELLA servo ridicolo del Cavaliere .
SCAVEZZA vagabondo .
Un Tenente .
Un Marinaro giovinetto .

Comparsa .

Di Marinari , servi , Paggi , e guardie reali .
La Scena si finge in Firenze .



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Camere di D. Fernando.

Il Cavaliere, e Pulcinella.

Cav. **P**ulcinella a dirti il vero, io son confuso.

Pul. Offostriremmo? e perchè?

Cav. Non so se recar deggio questo foglio, o no! Caro Pulcinella tu fai la mia passione, vedi il pericolo mio; dammi qualche consiglio.

Pul. Na lettera patrone mio siggillata co la cera de spagna è comme fosse na zetella de primma spezia; chella ch'è sigillata coll'ostia rossa è seconna spezia, e chella ch'è sigillata co lo pane mazzecato è terza spezia; chesta comm'era sigillata?

Cav. Con la cera di spagna.

Pul. Cancaro! zetella de primma spezia: aje fatta la castagna: comme? na Dama meribonna che t'è zia carnale te, da mpunto de morte sta lettera azzò la portasse a lo marito, che sta a sta Corte de Sciorenza, ed è Marisciallo; e tu l'apre, e la liegge! sò cose, che non l'avarria fatto manco no quicquero de Gaivano.

Cav. E' vero: io non dovevo aprir questo foglio.

Pul. Gnerò; aje fatto male.

Cav. Ma non saprei il grande arcano, se aperto non l'avessi.

Pul. E donca aje fatto buono.

Cav. Ho mancato però al dovere d'un cavaliere.

Pul.

A T T O

Pul. E donca aje fatto male .

Cav. Ma son venuto in chiaro di cosa rimar-
chevole , e grande .

Pul. E donca aje fatto buono .

Cav. Temo però d' un fulmine , che può at-
terrarmi .

Pul. E donca aje fatto male .

Cav. Ma respiro , sapendo un segreto , che
può farmi felice .

Pul. E donca aje fatto buono .

Cav. Ma

Pul. Oh , oh , e che mmalora , mme vuò fà
ì mpazzia !

Cav. Non dovevo aprir questa carta : io partii
da Firenze jeri l' altro

Pul. E ghiettemo a Pistola a trovà zieta , e
la trovajemo co na simpeca partorente .

Cav. Mi portai colà per chiederle la figlia in
isposa , già che il mio zio distaccar non si
può dalla Corte , per la luminosa carica che
sostiene .

Pul. Lo faccio : arrevajemo a Pistola .

Cav. Con il carrozzino a quattro cavalli

Pul. Nzertate a ciuccio ,

Cav. Che volavano per la strada .

Pul. Mediante no guaglione che correva nnan-
te , co no mazzo de fieno .

Cav. Giunsi nel suo casino , e la trovai oppres-
sa da un mortale accidente ; rinviene alquan-
to ; cerca da scrivere ; e con destra fiacca
e tremante scrive questo foglio , ed a m
con premura lo porge , dopo di averlo be
suggellato , acciò lo portassi al marito . Il
accetto l' incarico ; ella agonizza , e muore

Pul. Salute a essa .

Cav. Ho aperto il foglio , ed ho con mia meravi
gli

PRIMO.

glia scoperto un arcano, che tutti pone in rivolta i miei pensieri.

Pul. E no lo pozzo sapè io?

Cav. No.

Pul. Io so segreto, lo sfaccio io, è comme lo sapeffe la trommetta de la Vicaria.

Cav. No.

Pul. Ma che pensate de fà?

Cav. Penso di custodirlo segretamente per ora, e quando la necessità lo chieda, mostrarlo al Principe mio zio.

Pul. E lo consiglio che m'avite cercato?

Cav. Non occorre più.

Pul. Pe non me regalà, justizia storta. Lo consiglio de lo poverommo non s'apprezza maje! dicette buono Catone a na pustola de le soje; ca trè cose non s'apprezzano a lo

Cav. E sono? (munno)

Pul. Consiglio de poverommo; forza de vastaso, e bellezza de mappina. (glio?)

Cav. E via sentiamo. Qual sarebbe il tuo confi-

Pul. Lo consiglio mio farria: pigliare lo foglio portarlo all'auto munno a la benedetti' arma; e dire a lo Prencepe ca la mogliera quando lo screvette era viva, acciò isso se faccia capace de la bestialità bosta, e ca ntanto l'avite letto, quanto era scritto; ca si non era scritto, non avarrissevo avuto st'ardire; ca il foglio a voi non serve; e si mbè ncè stà il suo nome nfaccia, pure per onorarlo ve ne astujate il tergo.

Car. Ah, ah, ah, ah, eccoti due doppie; io son generoso lo sai, massime con chi seconda i miei capricci.

Pul. Ccà stongo io; e te juro pe ste doppie benedette, ca scavallarraggio lo culo de lo

munno , pe servì stà faccia voſta nnorata.

Cav. Cerca spiare se quelle persone che furono accanto al letto dell'estinta Principessa sappiano del biglietto .

Pul. Gnernò : pozzo da sospetto : meglio lo spio a essa .

Cav. Alla Principessa ?

Pul. Gnorsi ,

Cav. E quella è morta ; può parlare un morto .

Pul. Sicuro .

Cav. E come ?

Pul. Cò la licenzia de lo priore de li muorte :

Cav. Eh ?

Pul. Ma dint'a sto foglio che nce stà , che tanto ve preme . e ve sconturba ?

Cav. Ah se sapeſſi ! *misterioso .*

Pul. Che nce stà ? *curioso affai .*

Cav. Se sapeſſi !

Pul. Ma che ? (mmalora fallo spapurà .)

Cav. Ci stà

Pul. Che ?

Cav. Ma segretezza per carità !

Pul. Oh !

Cav. Ci v'è

Pul. Che ?

Cav. Ma silenzio .

Pul. Oh !

Cav. La cosa è di rimarco .

Pul. E sbrica .

Cav. Ma trema .

Pul. Oh !

Cav. Ci stà

Pul. Mena (che te pozza menà masto Donato ,)

Cav. Ecco l'arcano

Pul. Arronza (mo crepo .)

Cav. Ci stà Viene il Principe ! parti , fug-

gi , lasciami solo :

Pul.

P R I M O .

Pub. (Compiatite sempe chi è mpiso, e facitevella co isso.) via.

S C E N A II.

Il Cavaliere, e poi il Principe D. Fernando vestito a bruno, e Beltrame.

Cav. **S**copriamo il cuore del Principe D. Fernando eccolo.

Pri. Cavaliere?

Cav. Signore?

Pri. Mi vien detto, che prima di morire abbia vergato un foglio la Principessa mia sposa, ed a voi che per ventura colà eravate giunto, l'abbia dato, acciò a me l'aveste recato, è vero?

Ca. (Oimè!) E' vero la cara zia dopo il primo accidente, tremando formò un biglietto, ed a me lo diede, acciò ve lo avessi

Pri. Ebbene? (recato.)

Ca. Ma poi riavutosi, me lo richiese di nuovo, dicendo che a voce avrebbe con voi parlato.

Pri. E lo scritto?

Ca. Lo lacerò in minuti pezzi, e già meco nel carrozzino a salir si accingeva, per venire in Firenze quando da nuovo accidente colpita, spirò l'estremo fiato.

Pri. Infelice consorte! il cielo me la rapì senza averla neppur vicina nel punto di sua morte! Ella mi amò sempre, e fu lo specchio, ed il modello della più raffinata virtù. Chi sa che volea dirmi, povera sventurata sposa! avete almeno raccolti i pezzetti della carta lacerata!

Ca. Signore in quella orribile confusione si pensò solo di recarle ajuto. Io vi spedii un secondo messo, acciò foste colà volato.

Pri. Ero per giusto dovere accanto al mio So-

vrano, e prima di notte non seppi l'evento sfortunato. Uno svenimento mi affalò d'improvviso, che obbligommi al letto, ove finora sono stato.

Ca. Agli ufficj dovuti assisterono meco i vostri servi, ed amici; e per onorarla tutto Signor si fece.

Pri. Ah!

Ca. Il Cielo vi guardi adesso l'amabile vostra figlia.

Pri. Sì, quest' unico frutto del marital mio letto, è il solo conforto del mio povero cuore! cara figlia Isabella! voi avete perduta una madre amorosa e io una consorte adorabile!

Ca. Ella è già nubile; se veramente l'amate, pensate a collocarla.

Pri. Sì, ci penserò.

Ca. Signore per ottenerla in moglie vi prego un vostro nipote.

Pri. Chi? il Duchino? il vostro maggior fratello.

Ca. Non signore, parlo per me.

Pri. Per voi?

forpreso.

Ca. Per me Che perciò? non vedo cagion di meraviglia.

Pri. Anzi mi meraviglio pur troppo, che un secondogenito chieda mia figlia per moglie?

Un Cavaliere cadetto che deve avanzarsi pei gradi militari, non deve pensare ad ammogliarsi.

Ca. Contro di una tal legge permettetemi pur

Pri. Che dir potrete? (che io dica.

Ca. Che siamo io, ed il mio germano nati da un sangue istesso; è un semplice accidente, che sia sortito al mondo, chi primo, chi secondo, chi terzo: oltre di ciò mio padre mi fece una piangue secondogenitura, che

P R I M O .

che posso viver bene; al mestiere della guerra, è vero fui destinato, ma poco mi curo di avanzare, nè mi curo pur anco che nelle future istorie si legga: il Cavalier Anfaldo è morto per la gloria.

Pri. Nipote: un vostro pari meglio pensar dovrebbe. Degli uomini ben nati la gloria è il solo bene che deve innamorarli; voi servite alla guerra, vostro fratello il Duchino serve nella real Corte

Ca. Faccia egli che vuole, io voglio eliggere lo stato mio. Rinuncio a chi gli apprezza i beni del soldato; posso anch'io da me stesso formarne una famiglia.

Pri. Ebbene, formatela pure, ma non già con D. Isabella mia figlia.

Ca. Lo so che destinata l'avete al mio maggior fratello ... ma ch'io lo vegga e taccia? per bacco non lo sperate. Pensate che se ricusate di darmi vostra figlia, ho pronto il modo di vendicarmi.

Pri. Olà? nipote? qual orgoglio, qual baldanza, qual ardimento è mai questo?

Ca. Amore mi rende ardito, e voi Signore a torto mi dipreziate, io posso, e voglio ... basti ... scusate; vi cerco perdono al mio rispetto non manco ... ma ...

Pri. Ma che?

Ca. Vi farà noto un giorno quello che chiudo in petto.

S C E N A III.

Il Principe, Beltrame, indi il Duchino.

Pri. U Disti il Cavaliere?

Bel. Signore l'intesi.

Pri. Comprendo quei tronchi detti: parla del suo germano che ad una Dama Livornese giurò fede di sposo.

Bel. Il Duchino?

Pri. Il Duchino; ma non fa l'ardito Cavaliere, ch'è il Duchino istesso a me l'ha confidato; non fa che col mezzo mio fu liberato, e sciolto.

Be. Dunque il Duchino è nella sua prima libertà?

Pri. Sì, mediante i miei poderosi maneggi; e se nutrisce per l'amabile figlia mia un affetto verace, può sperar di ottenerla.

Bel. Infatti il Duchino può dirsi esser lo specchio de' Cavalieri.

Pri. Lo so, e perciò è ben veduto in Corte, ed è l'amore de' suoi soggetti; egli non ha saputo ancora che con lettere di Livorno giunte poco avanti, è venuto lo scioglimento del suo primo impegno. Ecco lo scritto di sua mano firmato, col quale si giurò sposo di D. Marianna.

Bel. E dateglielo, fatelo rallegrare.

Pri. No, voglio prima esaminare il suo cuore, e veder se il suo primiero affetto è spento, oppur scintilla ancora.

Bel. Io so che si aman fra loro:

Pri. Chi?

Bel. Il Duchino, e la Principessina vostra figlia.

Pri. Come ciò penetrafi?

Bel. Non farei vero corteggiano se ignorassi saperlo; un sorriso, un occhiata, un detto, un arrossir d'improvviso, un sospiro; sono più loquaci delle parole... oh! ecco il Duchino.

Pri. Che Cavaliere compito.

S C E N A IV.

Il Duchino, e detti.

Du. Signore deh consolatevi; è vero che l'invida morte vi tolse la compagnia di un amabile sposa, ma al fine ha i suoi confini

fini il dolore . La virtù vi soccorra , la ragione , la prudenza . Voi me lo insegnate , che deve l' uomo rassegnarsi ai voleri del cie-

Pri. E' vero . (lo.

Du. Avete un amabile figlia , che per la recente morte di sua madre piange , e si accora ; sia adesso l' impegno vostro di mitigare il suo dolore . Scemerà il suo dolore , se mitigate il vostro .

Pri. E' vero . Ehi ?

Bel. Eccellenza ?

Pri. Venga a me D. Isabella .

Bel. Volo ad ubbidirvi . *via.*

Pri. Sedete caro Duchino .

Du. Ubbidisco al vostro cenno . *siedono.*

Pri. Povera figlia mia ! Credetemi che l' amo con un amore inesplicabile , ed ora maggiormente più l' amo , perchè senza madre .

Du. In verità ella merita tutto l' affetto vostro .

Pri. E merita ancora d' esser vostra sposa .

Du. Ah Signore

Pri. Non arrossite : un amor virtuoso ed onesto , rossor non produce .

Du. Ah Signore ! farei il più felice del mondo con tal consorte allato ma tanta fortuna a me non lice sperare !

Pri. Perchè ?

Du. Confesso a piedi vostri l' intimo del mio cuore : dal dì che la mirai (ritornato da Livorno) restai trafitto a morte , e pianfi amaramente il contratto stretto colà con D. Marianna , Dama povera è vero , ma di chiarissimo sangue . Vi confidai l' arcano ; sapete che con mio scritto promisi sposarla , e sapete che un Cavaliere non manca
Ah ! non avessi mai posto piede in Livor-

no, che non avrei perduta la mia cara libertà.

Pri. (M'intenerisce!)

Du. Il padre mio chiamato a sostenere una luminosa carica in quella Città, volle seco portarmi, oh Dio! egli perdè ivi la vita, ed io il cuore.

Pri. Non voglio differirvi un eccessivo contento. Duchino vi rende la vostra libertà perduta, in questo foglio.

Du. Oh Dio! che vedo mai! sogno, o son desto! Lo scritto mio! la promessa fatta a D. Marianna? e come svelta dalle sue mani? come in vostro potere?

Pri. La virtuosa D. Marianna ubbidiente ad un vecchio zio che può comandarla, rinunzia ad ogni impegno, e vi rimanda lo scritto. Io sono stato l'intercessore, e per mercede ho procurato che suo zio occupi in Livorno quella stessa carica, che vostro padre occupava, e che a lei si dia nobile marito.

Pu. Ah Signor padre, che tale vi chiamerò, già che di me vi degnate, questa notizia mi anima, e mi consola e quasi mi toglie i sensi quanto deh quanto vi son obbligato! offerendomi la mano della vostra adorabile figlia, voi mi rendete il più felice del mondo

Pri. Ecco appunto mia figlia.

Du. Che adorabile beltà!

S C E N A V.

D. Isabella, D. Placida, e detti.

Pri. **V**ENITE cara figlia nelle paterne braccia. *Se la stringe al petto.*

Is. Caro padre!

Pri. Figlia diletta, e cara!

Is. Amoroso mio padre. *piange.*

Pri.

Pri. Via , coraggio , non voglio vedervi più piangere . Chi più di me dovrebbe lagrarsi del destino ? eppure la fronte abbasso , e mi umilio ai voleri del cielo . Se tanto avete pianta l'estinta genitrice , pensate a consolare l'afflitto genitore .

Is. Lo farei se potessi , ma son dolente ancora , e sbigottita .

Pl. Poveretta ! è di cuor tenerino ! l' esorto ogni momento a rasciugar le ciglia , a mitigar l'affanno , a consolarsi , eppure mi adopro invano .

Pri. Della vostra virtuosa Governante seguite il salutare consiglio , ella vi ama più che le madre vi fosse .

Is. Ne son persuasa .

Pri. Figlia : sò che oltre l'amor materno , un altro onesto amore voi conservate nel petto .

Is. Io ? *vergognosetta si cuopre il volto*

Pri. Sì , non arrossite , non vi coprite il volto .

Pl. E' vergognosetta come la sua direttrice ; ma che volete alfine ? una pianta di amandole non produce le ghiande .

Pri. Io non disapprovo il tenero amor vostro , anzi vi esorto ad amare il Duchino ; sì cara figlia , amatelo come Iposo , anch'io l'amo qual figlio .

Du. Gradite dolce speranza mia gli affetti

Pri. Parlate . *(del mio cuore.)*

Du. Rispondete .

Pl. Risponderò io per lei

Is. Zitto pe carità !

Pl. Zitto voi , e lasciatemi fare . D. Isabella malgrado un bel rossore , dice che al paterno comando ubbidirà con piacere ; che merita il Duchino la destra d' un' *Isabella* che ella farà sua

If. Io dico questo?

Pl. Se non lo dite col labro, lo dite col cuore.

Pri. Quando il padre l'accorda, perchè arrossir d'un amor tanto casto, e verace?

Du. Rispondete mia vita.

If. Lasciatemi partire. *vuol partire.*

Pri. No restate, ve lo comando.

Pl. Che bel piacere è amare una beltà vergognosetta! che bel contento esserne il possessore! ah potets' io ritornare nel fior degli anni miei!

Pri. Son due virtù gemelle rispetto, ed ubbidienza; parlate col vostro caro padre.

If. Ma voi non siete qui solo.

Pl. Ed ha ragione, si prende scorno; son io, e pure mi vergognerei.

Du. (Bella innocenza amabile!) Signore, se mi amate, non la costringete a parlare; son contento, mi basta; una tenera occhiatina è più eloquente del labro.

Pl. Via basti così, permetteteci. La mia cara signorina non è usata di star così in publico.

Du. Oh Dio! così presto!

Pl. Eh caro Duchino le gemme fine, e di valore si tengono conservate.

Pri. Dove la conducete?

Pl. Al solito lavoro, a trapuntar sopra candida tela un gentile ricamo al suo caro papà.

Pri. Grato m'è l'amor suo; a un sì gentile ricamo serva per il Duchino suo sposo.

Du. Vi contentate amabile mia speranza?

Pri. Rispondete?

Pl. Rispondo io per lei

Pri. No; no; risponda ella.

Du. Rispondete cuor del mio cuore.

If. Sì Signore, mi contento. *scornosetta*

Pl.

Pl. Volete più?

Pri. Non altro.

Du. E' buona buona, è un angioletta.

Pl. Mi fa ridere il Signor Duchino, è buona buona! sicuro; è buona la Governante è buona la figliola *viano.*

S C E N A VI.

Principe, ed il Duchino.

Du. **E** Dice il vero.

Pri. **E** La cara Sposa mia non potea dare a mia figlia migliore Governante.

Du. Ma parmi molto civile, e ben nata.

Du. Sicuro; ella è moglie di un Capitano chiamato D. Roberto, che serve il gran Monarca Ispano; fu spedito con altri militari nell' Indie, e gravida lasciolla saranno ormai tre lustri.

Du. Vive ancora?

Pri. Non si sa se è morto, o se ancor vivo sia. Dolente D. Placida afflitta, abbandonata, fu dalla moglie mia in casa ritenuta; vissero fra di loro con un amore verace, e della cara figlia a lei diede il governo.

Du. Dunque ingannato non mi sono nel crederla civilissima.

Pri. No: per educar fanciulle non ha chi la pareggi; saggia, onesta, accorta, provida, e virtuosa.

Du. Desidero, dopo sposato che rimanga accanto alla mia sposa.

Pri. Sì ne averanno entrambi un contento infinito; seco è avezza mia figlia dal dì che nacque al mondo.

Du. Permettetemi signore.

Pri. Addio caro figlio.

Du. Sarò sempre vostro figlio, e servo.
li bacia la mano, e via.

Pri.

Pri. Benedetto. Oh quanto son contento di un legame sì bello! Il cielo gli benedica. *via per altra strada.*

S C E N A VII.

Veduta dell' Arno con varj legni, fra' quali una Peotta arrivata di fresco, donde sbarcano a poco a poco

D. Marianna, Paolina vestita da uomo, D. Roberto, e Marinari.

D. Ma. **D**itemi galant' uomo...
ad un marinaio ragazzo.

Mar. Striffema?

D. Ma. Siete voi pratico di Firenze?

Mar. Striffema sì, so Napolitano, e nato a lo Mantracchio, ma so pratteco affaje de Sciorenza, ca ncè so stato anne, e anne.

D. Ma. Conoscete per fortuna, il Duchino D. Luigi Maltucci?

Mar. Striffema sì; stà co lo palazzo ecà becino.

Ma. Procurate di ritrovarlo; e diteli che un forestiere vorrebbe riverirlo.

Mar. Striffema sì. (manda)

D. Ma. Non dite che sia donna quello che lo do-

Mar. Striffema no; lassate fà a me striffema; è annore lo mio de servi uscia Loftriffema...

Pao. Oh, oh, oh! e non ci allostrir di più, noi siamo arrugginite come palle di cannone, e tu allostrir ci vuoi!

Mar. Che ve site pigliate collera striffema?

Pao. Nò cuor mio; cade ammalato, chi collera si prende; v'è dove andar devi.

Mar. Striffemo sì.

Ma. Non tardare.

Mar. Striffema no.

Ma. Prendi, comprati i dolci.

Mar. Striffema compiatite; quanno v'aggio ser-

servuta , tanno azzetto lo realo ; so mare-
naro , e figlio a Pataffio ; e co tutto ca so
guaglione so canosciuto pe tutta l' Aropa ,
so stato doje vote a la Merola , tre bote a
Spagna , e cinco vote Nfranza .

D.Ma Dunque andate'.

Mar. Striffema si .

D.Ma. Non tardate a venire .

Mar. Striffema nò .

Pao. E non più , non più ! o ti prendo di pe-
so , e ti butto al fiume .

Mar. A la razia . *via.*

Què cala D. Roberto dalla Peotta .

Rob. D.Marianna con vostra permissione vo-
lo a rintracciare una comoda locanda .

D.Ma. Sì caro D. Roberto andate .

Pao. E noi restiamo in mezzo d' una strada !

Ma. Per ripararci , basta ogni piccol ri-
covero ; nè di quà posso allontanarmi se
non ho riscontro del Duchino .

Pan. E non può venire alla locanda ?

D.Ma. E se il marinaio torna insieme col
Duchino , come rinvenir ci potrà ?

Pao. Ebbene ; D. Roberto frattanto può tro-
vare un luoghetto : è cosa ? due zitelle star
in mezzo d' una strada !

Rob. Sì lo farò volentieri , già che l' amica
sorte mi fè godere nel viaggio la vostra
dolce compagnia .

Pao. Anzi la fortuna è stata la nostra , tro-
var sulla peotta un militare così compito ,
che ci ha difese , e protette ; infatti due
donne sole , e belle , e graziose l' avereb-
bero passata male in mezzo a quella mar-
maglia ; è vero ch' io per servir la mia Si-
gnora mi vestii da uomo ; ma o sia la
fra-

fraganza odorosa ch' esce da me , o sia l' attrattiva , o cupido che risiede sugli occhi miei , fui conosciuta .

Rob. Conosciuta !

Ma. E come ?

Pao. Signorsi ; il Capitano della peotta mi bottizò più d'una volta ; ed i birbi de' marinari mi hanno dati di pizzicotti .

Rob. Per me ho fatto il mio dovere , assistendo una Dama così riguardevole con la sua gentil cameriera .

Ma. Siete voi di Firenze ?

Rob. Sì mia signora ; ma sono tre lustri passati da che manco di casa mia ; io torno dall' America . D. Placida mia moglie chi sa dove si trova ? seppur non è morta . Firenze è una Città popolatissima , nè si può trovar facilmente una persona . Nell' antica casa ove la lasciai , so che più non dimora , onde mi veggo non poco confuso !

Ma. Vi compatisco .

Pao. (Or vedi il genio ! se viduo fosse costui , applicar ci vorrei .)

Rob. Ebbi una moglie savia , onesta , virtuosa , da me non meritata , eppure ingratamente io la lasciai ; ora ritorno alla Patria , pentito de' passati giovanili trascorsi ; e bramo di abbracciarla , se il cielo me la fa riacquistare .

Pao. E se è morta , salute a chi è restata ; meglio trovar potete ; fo male a dirlo ; ma me non vi è che dire .

Rob. Signora permettetemi .

Ma. Servitevi .

Pao. Andate felicissimo .

Rob. A rivederci .

*D. Marianna , e Paolina ; indi di nuovo il
Marinaro .*

Pao. **A** Vete inteso? questi sono i costumi degli uomini, che se ne possa perder la razza salvo colui ch' esser dovrà mio marito.

Ma. Oh Dio!

Pao. Dico , veniamo a noi . Da Livorno siamo venute a Firenze , e che sperate ?

Ma. Io mi lusingo , che il Duchino istesso mi farà giustizia , ed averà pietà del tenero amor mio . Io lo conobbi un tempo , dolce , affabile , amoroso , e tale lo spero adesso .

Pao. E fra tanto vi ha fatto costringere dal vostro Signor zio a restituirli lo scritto !

Ma. Chi sa ? forse come io fui forzata di restituire lo scritto , e cessar dall' amoroso impegno , così forse lui è stato costretto a coltivare novello amore , ed a sposar chi non ama .

Pao. E venite qui

Ma. E qui vengo a dissingannarlo ; vengo (s' egli ancor m' ama) a sostener le sue , e le mie ragioni .

Pao. E se veramente amasse un' altra ?

Mar. Non può un cavaliere ben nato giurar la fede ad una Dama , e poi amare un' altra .

Pao. Ma se fosse ?

Ma. Del tradimento indegno lo farei pentire .

Pao. E come ?

Ma. Cercarei giustizia al cielo , ed al mondo .

Ah tu non sai qual esser foglio , allora che a sostenere le mie ragioni mi accingo .

Pao. Io però ... scusate ... direi ..

Ma. Che ?

Pao. A Livorno vi potea mancare un marito? voi siete nobile affai , bella quasi quanto a me , figliola , geniale , e graziosa . *Ma.*

Ma. Ah cara Paolina! al sangue chiarissimo, ed illustre donde io sono discesa, mal corrisponde la fortuna nemica. L'avoio mio, e mio padre nelle famose ambascerie diffusero i loro tesori; e mio zio che vive ancor (come sai) povero anch'egli, restituì lo scritto colla speranza di ottenere una illustre carica in Livorno; e così mi dunque al sordido interesse vilmente sacrificata.

Pao. Ed il Duchino?

Ma. Il Duchino è nato di sangue illustre, adorno di ricchezze, e di virtù; giovine di ottimo talento, congiunto in parentela a Principi più riguardevoli, e grandi: onorato in Corte, amato da vassalli, ed adorato dal mondo; io che per fortuna l'avvinfi ne' lacci miei, cederlo adesso dovrei così vile? No, morir più tosto, che ritornar negletta, e senza l'illustre sposo a rivedere Livorno.

Pao. Torna l'illustratore!

Ma. Come? sì presto ritorni a noi? *al ma-*

Mar. Striffema? *(rinario che torna.*

Pao. Uditelo.

Mar. Poco lontano da cca striffema aggio trovato lo Duchino ncarrozza, che fanno traseva a lo palazzo sujo; l'aggio fatta la mmasciata...

Pao. E lui cos' ha risposto?

Mar. Ha ditto co na bella grazia: po venì cca sto forastiero?

Ma. E tu?

Mar. E io aggio respuosto: scusate non po venì, non se po parti da la spiaggia addò è sbarcato: s'è trovato uno, non faccio s'è criato o famiglio, e ha ditto: signò? vado io a bedè chi è; e mo vene cca.

Ma. Prendi; ti ringrazio.

Mar.

Mar. Striffema volite pazzià : è annore mio servi uscia llostriffema ; all'orzignure . *via*

Ma. Paolina io mi ritiro in disparte ; non voglio effer veduta ; parla tu con il servo ; fingiti cavaliere , e mio cugino ... fa tu ... mi fido di te .

Pao. Veh che cimento !

Ma. So che sei esperta ... di te mi fido ... io vado . *via* .

S C E N A IX.

Paolina , indi Pulcinella .

Pao. **O**H questa è bella ! Ella per i suoi fini corre appresso all'amante , ed io per compiacerla mi trovo in questo imbroglio ! Zitto ... viene uno vero di me ! è vero che io sembro un uomo , ma i furbi mi conoscono alle ginocchia .

Pul. Schiavo signore ,

Pao. Addio quel giovine .

Pul. Sapissevo chillo che bao trovanono ?

Pao. E chi trovando vai ?

Pul. Chillo che mme cerea .

Pao. E tu chi diavolo vai cercando ? ora mi salta la bile .

Pul. Uscia lo sa ?

Pao. No .

Pul. E manco io : (comm' è bello sto giovine ; mme piace tanto tanto !)

Pao. Tu da parte di chi vieni ?

Pul. Io vengo ...

Pao. Da parte di chi ?

Pul. Da parte de la gran Corte de la Vicaria , come inquisito de frutte .

Pao. Cosui è pazzo !

Pul. Mo m' allicordo : ccà nc' è uno che bo

Pao. Si signore son io . (lo Duchino ?)

Pul. Da vero ?

Pao. Certo ,

Pul.

Pul. E a mme che mme mporta?

Pao. Sei forse della corte del Duchino?

Pul. Gnorsì.

Pao. E dillo fin dalla prima.

Pul. Io servo lo frate, ch' è nepote de lo chianato de lo vavo, e amico de lo zio, ch' è compare de la matreja.

Pao. A te chi diavolo ti manda?

Pul. Lo Duca.

Pao. E cosa sei del Duca?

Pul. So criato de lo maggiordomo de la cammarera de lo masto de casa, che serve da cocchiere lo sguattaro de lo famiglio.

Pao. Tu sei uomo, o bestia?

Pul. No poco dell'uno, no poco dell'auto (mme garbizza sto gioveniello!)

Pao. Veh che asini mandano per imbasciate! chi ti manda?

Pul. Il Duca mo manna cca. lo cammariero fujo.

Pao. E di così.

Pul. Uscia è paggio?

Pao. Oibò.

Pul. Muscò?

Pao. Signornò: che sofferenza!

Pul. A la faccia liscia, a la voce, a le denocchia no poco nninto pare no muscò naturale!

Pao. Va cuor mio; fa venire il cameriero.

Pul. Core mio, comme si cassese, mme vaje a genua, te voglio dà n' abbraccio pe signo d' amecizia te ..

Pao. Indietro! tu fossi diavolo per me!

Pul. Via mo ...

Pao. Scofteti, o ti dò una mano sul viso qual confidenza! perchè?

Pul. Perchè mme vide accossì? moneco non fa abeto; io natco cevile affaje.

Pao. Di chi sei figlio?

Pul.

Pul. De nò mercante de seta.

Pao. Mercante.

Pul. Gnorsì de seta. Lo male cellevriello mio m'ha arreddutto a servi; ca si no, farria no mercantone comm' a isso!

Pao. Vendeva amuer, drappi, nobiltà, armefini?

Pul. Gnernò.

Pao. Calzette di seta, fazzoletti?

Pul. Gnernò.

Pao. E come diavolo era mercante di seta?

Pul. Ca jeva co lo tremmone sotto, e le giarre mmano strillanno. Chi vò vevere ch'è sorbetta.

Pao. E questo era il mercante di seta?

Pul. E non levava la seta a chi l'aveva? Fallette po.

Pao. E come!

Pul. Avette na mmeffuta da no ciuccio, cadette, e rompette tutte le giarre.

Pao. Va mio graziosetto.

Pul. Mo vene lo cammariero. Sì accuoncio! aje no sciauro addoruto che mme consola; vuoglieme bene; mme tire fango fa?

Pao. Va non più.

Pul. Ora v'ì lo genio, io mo starria pure ncrimminale co tico, vasta che me deffero da mangià, e bere buono. *via*

Pao. Che diavolo malizioso! mi guardava con passione, quasi saputo avesse che io son donna. In fatti noi altre donne odoriamo di zucchero e cannella; e son vestita da uomo? e se vestissi con gli abiti miei vezzosi da donna? farei morire la povera gente.

S C E N A X.

Beltrame, e detta.

Bel. S Ervidor vostro divotissimo.

Pao. S Addio quel giovine (con aria) siete voi

24
A T T O
voi il cameriero del duchino Maltucci?

Bel. Come fossi suo, or che di due famiglie
se ne forma una sola,

Pao. Ebbene?

Bel. Egli vi cerca scusa, se non viene adesso;
per me vi dice, che se volete andar a bere
la cioccolata, il suo palazzo lungi non è;
se no, farà più tardi a servirvi.

Pao. Bene; aspetterò le sue grazie: non pos-
so discostarmi dalla spiaggia: in somma
non servi a lui?

Bel. Servo Sua Eccellenza il Principe D. Fer-
nandò, che ha una sola figlia, e la dà per
moglie al Signor Duchino,

Pao. (Diavolo!)

Ma. (Che sento!) *D. Marianna ascolta in disparte.*

Pao. Il Duchino lo farà a forza tal matrimonio,

Bel. Anzi delira, avvampa di amore per la
bella Principessina.

Ma. (Son morta!)

Bao. La sposa non ha madre?

Pel. Non signore; da poco che l'è morta. Ha
la Governante D. Placida che l'ama qual
figlia, ed ella qual madre la rispetta.

Pao. D. Placida! ed ha costei marito?

Bel. Oibò; ne sta lontano affai; sta in America,

Pao. E come si chiama?

Bel. Il Capitan D. Roberto.

Pao. Che bizzarra avventura! D. Roberto ha
trovata la moglie.

Bel. Che? ne avete novella?

Pao. Non solo novella, ma sappi che in Fi-
renze si trova.

Bel. Cospetto! che allegrezza! D. Placida
impazzirà per la gioja! dov'è, dov'è?

Pao. È venuto dal Messico, e da Livorno è qu
ar

arrivato con noi ; se lo volete , poco potrà tardare ; è andato a trovare un alloggio .

Bel. Vo vedere di rinvenirlo , e condurlo al palazzo : voglio farmi questo merito con la Signora Governante ... ma per conoscerlo datemi qualche segno .

Pao. Egli è un uomo di mezza taglia ; ha un naso grosso affai , sopra a cui vi sono due grossi porri , che distinguer lo puoi tra mille ; porta la montura bianca e rossa , tutta di argento guernita ; porta il bastone , la spada , gran noccarda al cappello , con una piuma ben grande .

Bel. Vado ... mi fa mill'anni .. cerco licenza .

Pao. Senti bel giovine ?

Bel. Comandate ?

Pao. Siete ammogliato ?

Bel. Sono libero ancora .

Pao. Avete intenzione di casarvi ?

Bel. Il cielo me ne liberi ! donne ; danno !

Pao. (Il fistolo che ti giunga .)

Bel. Oh ecco il Signor Duchino ! vado ad incontrarlo .

Pao. Diteli che favorisca qui , che io non posso scostarmi dalla peotta .

Bel. Signor mio sì *via.*

S C E N A XI.

Paolina , D. Marianna ; indi il Duchino .

Ma. **P**Aolina cara !

Pao. **P**Avete inteso ?

Ma. Tutto ... egli già viene ! l'ho di già ravvisato , e prima di me lo riconobbe il mio cuore ... Fa tu ... mi fido di te ... vedilo quanto è caro ... cielo pietoso abbi compassione del tenero amor mio ! *si nasconde .*

Pa. Poveretta ! mi fa pietà !

Sopra l'Inganna.

B *Du.*

Du. Eccomi a voi Signore: vi prego a scusarmi, se un poco son tardato.

Pao. Della vostra bontà vi sono non poco tenuto.

Du. Cha avete a comandarmi?

Pao. Compatite se vi ho incomodato.

Du. Posso sapere chi siete?

Pao. Sono un cavaliere Livornese.

Du. Patria a me lungo tempo affabile, e caritissimà, di cui scordar non mi posso, ed ogni suo cittadino ritroverà in me sempre un amico.

Pao. So che ancora in Livorno vi è cole che v'innammora.

Du. Sono i teneri amori comuni all'età nostra: ma favoritemi? di qual famiglia siete?

Pao. (Che diavolo li dico adesso?) Son il Conte di Villabianca, cugino di D. Marianna.

Du. Voi cugino di D. Marianna! e quale affare vi conduce in Firenze?

Pao. Ecco l'affare: ella per me vi dice, che intende di avere or più che mai il possesso del vostro cuore!

Du. Amico siete giunto troppo tardi. Il mio foglio a me rimandato, libero già mi rese, e fui ad altra Dama legato.

Pao. Cospetto!

Ma. (Misera me!) *in disparte*

Du. Io non avrei mancato alla promessa fede, se ella non mi avesse rimandato il foglio lacerato.

Pao. La poveretta fu ingannata da suo zio; ma voi se siete buon cavaliere dovete farle giustizia.

Du. Io!

Pao. Certo.

Du.

Du. Amico, se non ho da servirvi ad altro, permettetemi: vi levo l'incomodo.

Pao. Si vede che siete un birbante.

Du. Elà? ad un par mio! in mezzo ad una pubblica strada ... in questo punto istesso ne bramo soddisfazione: animo: denudate la spada.
e snuda la spada.

Pao. (Sto fresca adesso!) *Guarda se vede D. Marianna, e non vedendola si confonde.*

Du. A noi? a chi dich'io?

Pao. Se vi volete battere, se ne parlerà un'altra volta (ove diavolo andò?)

Du. Già vi conobbi al volto, che siete un pusillanime, un vile.

Pao. (Tutta tremo!)

Du. Tornate onde veniste: e dite a D. Marianna, che si scordi per sempre di me.

Pao. (Eccola qua!) *si avvede di D. Marianna, e prende coraggio.*

Du. Udiste.

Pao. Siete un cavaliere malnato. *snuda la spada con braura.*

Du. Viva il cielo! voglio passarti il cuore!... *va per assalirla, e si fa avanti D. Marianna.*

Ma. Passa il mio mancatore, volgi a me quella spada.

Du. Sommi numi del cielo! che vedo mai!
resta sorpreso assai.

Ma. Barbaro sia questo il segno de' tuoi colpi crudeli: a me volgi la punta di quel ferro spietato, e non imperversar contro di una donzella da uom vestita per salvezza dell'onor mio. D. Marianna è a te presente, perfido, e ti smentisce. No, non è vero che ti sciolsi da lacci miei: mi ha con inganno svelto di mano lo scritto, un

fordido cuore avaro . Contro i miseri oppressi regna la violenza in terra , ma la giustizia del cielo anco i giganti opprime ,
intrepida .

Du. (Qual sorpresa è mai questa !)

Ma. So che l'arte , il potere , l'orgoglio , e la malizia de' miei nemici , impediranno che io giunga al soglio del vostro clementissimo Sovrano , ma dovunque io lo incontrai , sulla pubblica strada mi getterò a' suoi piedi , e implorerò dal suo bel cuore e giustizia , e pietà . Eccoti disvelato il mio nascosto pensiero ; vengo in faccia al mondo a dichiarare il mio speso . Sa via cuor di tigre , o serpente , tronca le mie speranze or che hai la spada in mano ; ferisci , eccoti il petto , perfido traditore : e già che il tuo primo affetto è spento , fa trionfare adesso la tua barbara crudeltà !

prorompe in pianto .

Du. (Che risolver dovrò ?)

Ma. Sugli occhi miei lo veggo , par che non sei tanto audace , e crudele ; forse guerra meco non vuoi , e mi offri riposo , e pace . , ah caro mio Duchino ! chi fa , me lo figuro , chi sa quanto averanno fatto di violenza al tuo docile cuore per farti scordar di me ! Quanti argomenti ! quante trame ! quanti raggiri che averanno usati a mio danno ! No caro mio amabilissimo sposo , non far che io resti delusa ; mi appello alla tua bontà , all'onor tuo , al tuo magnanimo cuore . Son quella istessa alfine che tanto ti piacque un giorno ; ho sul mio volto l'istesse grazie di allora ; ho sulla fronte ancora quegli occhi istessi che tu chiamar solevi arbitri del tuo cuore !

Du.

Du. E' vero.

Pao. (Che tenerezza ! mi sento dividerē il cuore !)

Ma. Dirai che povera sono ; è vero : ma dal primo momento cuor mio tu lo sapesti , nè ti celai con inganno la pura verità . Duchino ? sposo ? idol mio ? guardami , rispondimi ; e se dar non mi vuoi vita , dammi almeno con le tue mani la morte !

Du. Cara D. Marianna ! che posso dirvi mai ? i vostri rimproveri mi son piombati sul cuore ... ma siamo sulla pubblica strada , e dar possiamo agli occhi .. Venite in casa di rispettabile Dama a me congiunta

Ma. E colà ?

Du. E colà vi narrerò l'impegno , il periglio , lo stato mio sventurato .

Ma. Ah Duchino !

Du. Ah D. Marianna !

Ma. Amami che lo merito : ti amo quanto la luce degli occhi miei !

Du. Sì...venite...fidatevi...e sperate . *via .*

Pao. Il cielo par che si faccia per noi sereno ; al fine siam due zitelle , due carte bianche ; due colombe senza fiele ; il cuore mi dice , che saremo contente .

Ma. Sì , lo spero ; il mio Duchino è giusto ...
Deh ! tu pietoso amore ,
Sveglia l'affetto mio nel suo bel core .

Fine dell'Atto Primo.



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Principe.

Abate, e Pulcinella.

Ab. **P**ulcinella, Pulcinella? a te dico bestia Americana.

Pul. (Vi che bò st' animate Alefandrino!) a me?

Ab. A te, avvicinati.

Pul. Eccome cca.

Ab. Son cose di premura diavolo! Il cavaliere tuo padrone dov'è?

Pul. Lo patrone mio ...

Ab. Che bellissima giornata! bella al par del mio volto, ed allegra al par del mio cuora! Di? ti stai come una marmotta.

Pul. Lo patrone mio ..

Ab. Domani campagna, caccia, e pesca. Di?

Pul. Lo patrone mio

Ab. Dopo domani passeggio, commedia, gran cena, e festino. Di?

Pul. Lo patrone mio ...

Ab. Bella questa galleria, è vero? Architettata, e dipinta egregiamente.

Pul. (Vi st' Abate comme fete d' acciso!)

Ab. Mi crepi in corpo! Il cavaliere tuo padrone dov'è?

Pul. Lo patrone mio ...

Ab. Hai denaro sopra?

Pul. Manco no callo ... Lo patrone mio ...:

Ab. Il gioco mi subissa! E saper non posso il tuo padrone dov'è?

Pul. (Oggi stroppejo st' Abate!) Lo patrone mio ...

Ab.

- Ab.* Zitto zitto, ho inteso. Tutti vi credete che san di fiacca cervice! Hai altro che dirmi?
- Pul.* Io ve vorria cerca no configlio.
- Ab.* E di, parla, spapura; lingua muta è mal servi-
- Pul.* Preganno la bontà bosta (ta.
- Ab.* Col parlare si aggiusta il tutto.
- Pul.* Preganno la bontà bosta
- Ab.* Col parlare si pacificano i nemici.
- Pul.* Preganno la bontà bosta
- Ab.* Parlano gli avvocati, e salvano i rei.
- Pul.* Preganno la bontà bosta
- Ab.* Parlano gli oratori, e si formano le paci.
- Pul.* Preganno la bontà bosta
- Ab.* Parlano i padri, ubbidiscono i figli.
- Pul.* Preganno la bontà bosta
- Ab.* Parlano i piloti, si salva la nave.
- Pul.* (Io voglio vedè chi stracqua!) preganno la bontà bosta
- Ab.* Parlano i maestri, imparano i discepoli.
- Pul.* Preganno la bontà bosta
- Ab.* E tu solo, trà le fauci aggruppata tieni la balbuziente lingua! e parla in tua malora: di?
- Pul.* Puozz' essere acciso tu, e quanta pacche- ficche produce Calavria! mm' è restato pre- gnanno la bontà bosta ncanna, e non pò i nè annante, e nè arreto!
- Ab.* Non hai voglia di parlare, dillo bestia: parlerò io: la Principessina dunque sposerà il Duchino.
- Pul.* (Mo m' ave addimannato chesto, stà a bedè, ti aspetta la risposta.)
- Ab.* Sposerallo?
- Pul.* La Principessina
- Ab.* La madre è morta, lo sai?
- Pul.* Salut' a nuje, nzarvamiento vuosta! La Principessina ...

Ab. Morì d' accidente .

Pul. (E tu puozz' avè lo fuoccio !) **La Prencipeffina**

Ab. Che ore faranno ?

Pul. Non tengo rilogio . **La Prencipeffina**

Ab. La Governante D. Placida che anni avrà ?

Pul. (Mò ha dato fuoco a n' auto capotì)
Creo' ch' avarrà ..

Ab. Il marito non venne dall' Indie .

Pul. Lo marito

Ab. Tu sei della Cerra ?

Pul. Gnorsì (oggi l' accido !)

Ab. E sei figlio ..

Pul. A Giancooz ...

Ab. Il Cavaliere Ansaldo è focoso però .

Pul. E' no poco fufuso , ma po ...

Ab. Ma diavolo ! faresti perder la pazienza

Pul. Io ? (anco ad un Socrate .

Ab. Tu. Non vuoi tenere , nè scorticare ! non vuoi parlar tu e nemmeno per ingordigia , vuoi far parlare a me ! Sei dunque un tralcio infecundo , inutile all' umana società ! poi dice che passate de' guai , che desiderate pane , che morite come tanti cani sotto d' un bancone ; perchè ? che non sapete dire una parola . E parlate quando parlar bisogna altrimenti siete bestie , bestie , bestie . *via*

S C E N A II.

Subito partito l' Abate , D. Placida , e Pulc.

Pl. **O** Pulcintilla manco male ; devo parlarti ...

Pul. Parlate ; parlano i padri , e fanno zì meo i figli , *come ha fatto a tui l' Abate .*

Pl. Sappi

Pul. Parlano gli avvocati , e sò mpisi i rei .

Pl

Pl. Sappi

Pul. Parlano gli oratori, si scornano i nemici.

Pl. Ma senti

Pul. Parlano i maestri, e riescono ciucci i

Pl. Ma ascolta ... (discepoli.)

Pul. E tu sola parlar non vuoi, e tieni trà le fauci aggruppata la pestifera lingua! sei tralcio infecondo della natura umana! perciò andate a morire o dint' a le pentite, o a lo spetale (oh! na vota pe d' uno atocca a tutte.)

Pl. Costui è un pazzo! *via.*

S C E N A III.

D. *Isabella, ed il Cavaliere Ansaldo.*

Is. **S**enza chieder licenza ardisce di avanzarsi il Cavaliere Ansaldo! qual baldanza è mai questa?

Ca. Chiedo perdono.

Is. (Ritornasse almeno la mia Governante!)

Ca. Se ho profittato di questo momento, che siete sola, deh perdonate, replico, perdonate. A miei disegni sceglier non lo potea migliore.

Is. Signore non mi conviene

Ca. Partirò subito; ne impegno la mia parola; permettetemi solo che a voi possa spiegare il candido amor mio.

Is. Io non dispongo di me. Uscite da queste stanze.

Ca. Trà poco vi leverò l'incommodo. Sò che la vostra mano il Principe D. Fernando ha promessa al Duchino mio fratello.

Is. Ebbene?

Ca. Non può il padre violentare una figlia. Vengo a saper da voi se consentite con genio a tal proposito imeneo?

If. Gli ocelli miei pensieri non svelo a chicchessia: son figlia ubbidiente, dipendo dal padre mio: questo vi batti. *vuol partire.*

Ca. Fermatevi vi priego. Questa risposta incerta pur mi anima alla costanza, e sperar mi fa che non amiato il Duchino.

If. Lusingarvi non voglio. Sono sposa del Duchino; e vel confesso ... l'amo quanto me stessa.

Ca. Sorte crudele! *colpita al vivo.*

If. Quest'è la verità.

Ca. Dunque sperar non posso?

If. Affatto. La Dame mie pari una sola volta ardon in vita d'amore.

Ca. Questo crudel rifiuto non soffre un' anima amante; ma sappiate D. Isabella, che ho pronto il modo di vendicarmi.

If. E che far mi potete?

Ca. Per rovinarvi, svelar posso un arcano, che tutto in iscompiglio, e subisso porrebbe la vostra fortuna.

If. E qual'è?

Ca. Trà noi resterà sepolto, se ingrata meco non siete; ma se veggovi offinata, lo farò noto a tutto il mondo.

If. (Misera me!) Quale arcano?

Ca. Quanto importi il secreto udite, e tremate. Voi non siete figlia al Principe D. Fernando.

If. Sommi numi del cielo! che dite voi!

colpita al vivo.

Ca. Io non soglio mentire; eccovi il testimonio verace in questo foglio. Vi è noto il carattere?

If. Sì; è dell'estinta mia cara genitrice.

Ca. E questa è firma sua? *facendole veder la carta.*

If. Sì.

Ca.

Ca. Restavi dubbio alcuno ?

If. Nò .

Ca. Sentite , e tremate : ecco cosa scrive .

Chi è vicina a morire mentir non può . *legge*

„ Principe D. Fernando delcissimo mio spo-

„ so , lungi da voi già spiro ! un tenero

„ rimorso mi costringe a svelarvi , che la

„ cara Isabella non è vostra figlia .

If. Oimè ! qual fulmine è questo per me !
leguite ! *stupida .*

Ca. Nò : questo vi basti .

If. Fate che io sappia almeno chi è il padre mio !

Ca. Nò : meglio è per voi tacerlo ; ma quando mi siete ingrata lo saprà tutto il mondo . L'onor del vostro sangue posso salvar se voglio , e posso lacerare questa carta fatale , che rovina e subissa fin da cardini suoi la vostra presente grandezza . Principessina alle corte ; dipende da voi : o scordatevi dell'orgoglioso mio germano , e gradite gli affetti miei , o preparatevi ad un roffore eterno : pensateci , e risolvete ... Il piangere non giova , replico , dipende da voi . Ecco che vi levo l'incomodo ; addio .

If. Udite

Ca. Che deggio udire ? Dovete voi risolvere :
 addio . *via .*

S C E N A IV.

D. Isabella ; inti il Duchino .

If. **M**isera me ! che inteli ! Dunque , or più degna non sono dell'amabil Duchino ! ... o fulmine che mi abbatte , mi opprime , mi uccide ! Lo sappia D. Placida .. Ah nò : mi vergognò ancora di lei . Vado dal padre mio .. e qual padre , se più padre non ho ? Speranza di nozze e di grandez-

dezze, addio per sempre, addio.

Qui prorompe in dirottissimo pianto; si butta a sedere; si appoggia sul tavolino, e si copre il volto con le sue mani.

Du. Dov'è mai D. Placida? la cerco e non la rinvegno ... ma oh Dio! ecco il mio bene! ... e che fa? piange, pensa, o ripasa? ... ah mi privera il destino d'una sposa così amabile, e cara! Averà D. Marianna il trionfo del mio cuore!

Is. Sì morirò (*s' alza furiosa*) Che vede mai Duchino! voi qui.

Du. Scusatemi, se ardito m'innoltrai.

Is. Che volete?

Du. La vostra Governante.

Is. Ah partite da queste foglie: andate da me lontano.

Du. Tanto rigore con chi vi destina il padre per servo, e per consorte?

Is. Consorte! e come? e quando? ... ah Duchino! vorrei morire!

Du. (*Saprà che D. Marianna è giunta in Firenze!*)

Is. Vi priego, vi supplico, andate lungi da me.

Du. Ditemi almen la cagione.

Is. Non mi obligate a parlare.

Du. Sì: pur troppo v'intendo; tutto si sa; con mio dolore estremo già pubblicato è l'arcano!

Is. (*Ah! pubblicò il segreto l'irato Cavaliere!*)

Du. Il vero non può celarsi. Ecco perchè qui mi portai; volevo a D. Placida scoprire l'arcano. Qual sollecito labro il mio ha prevenuto.

Is. Il Cavaliere Ansaldo.

Du. Io so qual disegno ha spinto quell'ani-

ma feroce: egli mi contrasta un bene, che mi prometteva il cielo!

U. Finse che a lui soltanto fosse nota la verità; empio! promise in faccia mia tacerla! ... men ogniero, mancatore! (*piange*) Ed or che si è resa pubblica la mia fatale sventura, Duchino, perchè venite l'anima a lacerarmi?

Du. Coperto di rossore mirate il mio sembiante, eppure ad onta del destino vi amerò finchè ho vita.

U. Signore lo stato vostro all'imeneo vi costringe: affrettatelo pure, e scordatevi di me. Io sono indegna di possedervi: perchè vietar degg'io che altra sposa felice goda di quell'amore, che a me più non conviene?

Du. Numi eterni del cielo! e con tanta pace, senza mostrarvi irata rinunciate alla fede che vi giurò il mio cuore! Dunque mai mi avete amato?

U. Di chi lagnarmi degg'io, se mi condanna un foglio?

Du. Il foglio è lacerato ... Ma viene il Signor Principe.

U. Misera me infelice! lasciatemi fuggire ..

Du. Fuggire! e perchè?

U. Non ho cuor di vederlo.

Du. Restate: il rossor non è vostro; è mio.

U. Che pena!

Du. Io perdo il fenno.

S C E N A V.

Il Principe, D. Placida, e detti.

Pri. **D**Uchino: se tanto sollecito vi rende l'amore per la mia cara figlia, potete sposarla anco questa sera. Il nostro amabilissimo Sovrano all'imeneo consente con inesplicabil piacere. *U.*

Is. (Nulla gli è noto ancora.)

Pri. (Ancora non fa niente.)

Du. Figlia mia, cara figlia! alle vostre gioje un'altra ve ne aggiungo; dopo tanti anni, e tanti, è giunto in Firenze il marito

Is. Che sento! (di D. Placida.

Pl. E' vero; mi fu detto poco avanti. Ho spedito cinque persone per rintracciarlo, ed ancor non lo vedo comparire. Caro mio D. Roberto! sposo mio deliato!

Pr. Figlia? perchè si mesta? ... D. Placida? osservate! Isabella! che fu? qual funesto colore! perchè? qual affanno l'opprime?

Pl. E che farà?

Pri. Misero me! dagli occhi vedo caderli il pianto! Duchino mio che fu? Sapete forse la cagione del suo mortale dolore?

Du. Signore: pur troppo la so.

Pl. E ditela.

Pri. Svelatela per pietà.

Du. Lo farei ... ma ...

Pri. Ma che?

Du. Presente a lei vuole il rossore che io taccia, vuole il dovere che io parli.

Is. Ah che celar non giova il mio perverso destino!

Pri. Dunque parlate figlia amabile, e cara.

Is. Facete, oh Dio! così meco parlando voi mi lacerate il cuore.

Pri. Numi reggetemi il senno! Vi lacerò il cuore quando mia figlia vi chiamo? e perchè?

Du. Via coraggio.

Pl. Parlate.

Is. Sì parlerò ... udite ... ah che mi manca il cuore! (sapete che il Principe non è padre mio!) *si tira in disparte D. Placida,*

S E C O N D O .

39

le butta le braccia al collo ; e piangendo d'irrottamente così le dice .

Pl. (Oimè ! e come mai si è scoperto questo secreto !) E sarà vero ?

Du. Il dubitarne è vano .

Pri. Non mi tenete a bada .

Pl. (Chi a voi l'ha detto ?)

Is. (Prima di morire scrisse un foglio la cara mia genitrice .)

Pl. (Ed in esso non vi fece noto il vostro vero padre ?) *fra di loro .*

Is. (No .)

Pri. Ma voi stancate la mia sofferenza : parlate : che fu ? si sappia qual' è questo fulmine che sì crudelmente vi opprime .

Du. Coraggio , io diròvi la verità

Pl. Ma più di me voi non potete saperla : Sappiate Signor Principe , che D. Isabella non è vostra figlia .

Pri. Numi ! che dite mai !

Du. Misero me ! che sento ! (fosse mai questo un nero tradimento del perfido mio germano !)

Pl. Un foglio della padrona il vero ha disvelato ; ma io che sono a parte del grande arcano dissimulare non voglio : Signore dalla vostra consorte per più , e più anni prole non otteneste ; infine come al ciel piacque si rese incinta , ed a suo tempo espose una leggiadra bambina

Pri. Che fu D. Isabella ?

Pl. No mio Signore ; finite di ascoltare . Il vostro giubilo allora fu quasi infinito ; dopo tre giorni morte ve la rapì ; e più del proprio cordoglio , afflisse la dolente sposa l'idea del dolor vostro : onde pensò occultarvi il vero : si nascose l'estinta figlia , ed un'altra di fresco nata si espose agli occhi vostri

Pri. Oh Dio! e che sento!

Du. Resto di fatto!

Pl. Voi la credeste vostra vera figlia. Crebbe ella intanto bella, savia, onesta, e virtuosa, ed eccola a voi d'avanti.

Pri. Dunque cara Isabella mi toglierà il destino avverso l'onore d'esservi padre? *tenero assai*

Is. Ah che morir mi sento! *piange.*

Pri. Perchè quel pianto amabilissima figlia? effer. vi posso ancora tale.

Is. Mi sento il core oppresso dalla vostra bontà.

Pri. Ma da qual sangue è nata figlia sì amabile, e cara?

Pl. Signore a tal domanda comincia il mio roffore ... sappiate ... che della cara Isabella io sono la genitrice.

Is. Ah cara madre mia! *corre ad abbracciarla.*

Pl. Viscere, sangue mio!

fa lo stesso abbracciandola più volte.

Du. Non posso trattenere le lagrime!

Pri. Che dolce incanto è mai questo?

S C E N A VI.

Il Cavaliere, e detti.

Ca. Signore so che arditamente passar non s'usa, ma la ragion prestante mi discolpa abbastanza ...

Pri. Ah Cavaliere ingrato! dov'è il foglio della mia cara sposa? *rigido.*

Ca. Piano Signore; cerco perdono, eccolo; lo nascosi per pietà del vostro deluso paterno amore. *da il foglio al Principe, e lo legge.*

Du. (Empie!)

Ca. Duchino: non vi lagnate; se quel foglio vi farà arrossire.

Du. Un mio pari non arrossisce mai: perchè ha la ragion per guida; nè il mio minor

ger-

germano è il mio precettore . . .

Pl. Signore: figlia è Isabella di onesto, e gentil genitore. **D.** Roberto mio sposo fu nobile Pisano, militò da Capitano sotto le bandiere di Spagna: povero di fortune cercò sorte migliore, ed io passai a far la Dama di onore presso la Principessa vostra estinta consorte, ma fu per desio di star sempre vicino alla mia cara figlia, e divenni la sua governante: so che le nozze del Duchino degne non sono ..

Ca. Affatto.

Pl. Ma indegna ella non è del vostro paterno amore . . .

Pri. Note della mia cara sposa vi bacio, e vi ribacio: questo ameroso inganno che forma il mio contento, perdono al tuo bel cuore; il pentimento non giova, ed opera fu del cielo trovarsi **D.** Placida sì pronta una bambina. La perdita fatale avrebbe reso in quel punto il mio dolore estremo. Se figlia dunque non è della mia consorte è figlia almeno **D.** Isabella di onesta, e virtuosa genitrice. Se nell'età in cui sono mi priva il cielo di legittimo erede, sia questa amabil fanciulla mia figlia ereditiera ... Cessa ormai di piangere pupilla degli occhi miei, che se vero padre non ti sono, farò per l'avvenire tuo padre per amore . . .

Is. Ah Signore ...

Pri. Se m'ami chiamami padre tuo . . .

Is. Caro padre mio eccomi al vostro piè ...

Pri. Sorgi ti abbraccio, ti stringo al petto, ti benedico . . . *se la stringe al petto.*

Du. (Ove son io! credei, esser scoperto, ma ancor non sa **D.** Isabella di **D.** Marianna l'ar-

l'arrivo; si faccia dunque (per ora, non risparmi a lei un novello dolore.)

If. Cara madre!

Pl. Mia benedetta figlia.

Ca. (Se mi è fallito questo colpo, un altro più tremendo precipiti il germano). Signore l'affetto vostro per la bella adottiva potrebbe obbligare il Duchino a mantenerle la fede, ma sappiate che per chieder giustizia al nostro clementissimo Sovrano è giunta in Firenze *D. Marianna*.

If. Oimè!

Pl. Possibile!

Pri. Dopo di aver sciolto l'impegno?

Du. Sì, è vero: *D. Marianna* è in Firenze.

If. Madre mia son perduta!

Pl. Coraggio cara figlia, coraggio!

Du. Questo mio cuore a costanza, sappiate lo, *D. Isabella* adora; nè scema in me d'amore, il cangiamento de' suoi natali.

Ca. Ma *D. Marianna* strepita che vuol essere sposata; molte persone l'hanno udita contro del Duchino risoluta parlare. Il Livornese pilota, svelò la sua condizione, ed io che amo di cuore *D. Isabella*, senza maschera sul volto vi ho discouvert il vero. Pensate che *D. Marianna* è di chiarissimo sangue, ed ha la ragion che fallite. Pensateci addio, via.

Dri. Duchino venite meco.

Du. Vengo.

Pri. Figlia non dubitare: ad inquietarti il cuore un altro turbine inforge; ma il cielo provvederà. Se per legge finora io sono padre ti fui; ora principia l'impegno di un padre per amore: questo ti basti; addio.

Du. Alle dilui promesse io vi aggiungo la mia.

Pl. Pria ch' altra possieda il mio cuore ,
giuro incontrare la morte. *viano .*

S C E N A VII.

D. Placida , e D. Isabella .

Pl. Figlia?

Is. Mia cara madre .

Pl. Consolatevi alfine . L'aria si v'ha rischiarando . La provvidenza vi ha ricolmata di beni . Siate grata alle disposizioni del cielo . Io v'issi finora in pena , e lacerata dall' interno rimorso . Quando il Principe D. Fernando vi stringeva nel seno , e vi baciava , io ne godea tremando : figurandovi erede delle grandezze non vostre , mi pareva una rapina ; e mille volte fui spinta da stimoli di onore a palesarli il vero . Di questa colpa ch'esser credea punita sono stata assoluta . Figlia mia , cara figlia , benedite il cielo com' io con tutto il cuore lo benedico , e lo ringrazio . Dopo tanti anni e tanti , mi rende il mio caro consorte ... sì : rivedrò il consorte ; voi rivedrete chi l'essere vi diede . Andiamo . Che giorno di meraviglie ? Venite .

Is. Vengo . Numi del cielo ! pietà del mio dolore . Non fate che sia sogno la pace del mio core . *viano .*

S C E N A VIII.

Strada .

Cavaliere , e l' Abate .

Ca. **C**Airo Abate non è solo l'amore che mi accende a tal segno , è l'onore , la vendetta , l'impegno .

Ab. Lo credo .

Ca. Ma senti : quando tutto non giova o la mia morte , o quella del Duchino , resterà la gran contesa . *Ab*

Ab. Parmi però una stravaganza che il Principe D. Fernando Cavaliere di stima, di prudenza, e di ragione, dopo scoperta la ragazza non esser figlia sua, l'ami ancora come fosse del suo sangue, pregiudicando i nipoti; ma il Duchino come mai appagar si può di tai nozze, scoperta la bassezza dell'amato oggetto, ed essendo lui primogenito e titolato?

Ca. Dubito che lo facciano per mio dispetto; e perciò cento idee di vendetta mi passano per la mente. In primo luogo io munirò di protezione D. Marianna presso la Corte, e l'affisterò al suo impegno.

Ab. Ma il Duchino, ed il Principe han maneggi più forti, e più grandi presso la Corte: oltrechè potrebbero segretamente far seguire le nozze.

Ca. E' vero.

Ab. E al fatto più rimedio non vi sarebbe.

Ca. Ma voi caro Abate che avete una mente vasta, e seconda di idee bizzarre, perchè non mi ajutate?

Ab. Zitto... *penfa.*

Ca. Un ritrovato, un inganno, uno stratagemma, una frode.

Ab. Zitto, l'ho ritrovata, e non può esser migliore, nè fra le rinomate novelle sue meglio seppe ritrovarla il Boccaccio.

Ca. E dite.

Ab. Il marito di D. Placida sapete che nell'Indie

Ca. Lo so. *(si ritrova.)*

Ab. La sua moglie son quindici anni, che non ha novelle di lui.

Ca. E' vero.

Ab. Io conosco un lazzarone vagabondo, e furbo

bo all' eccello, che tutto tutto somiglia al Capitan D. Roberto; quante, e quante volte l' ho preso per lui, e seco mi son rallegrato del felice ritorno. Han tutti e due nel naso tale caricatura, che l' uguaglianza prodigiosa mi sorprende, e m' incanta.

Ca. E quale?

Ab. Per singolar portento della natura, oltre del grosso naso, han tutti e due un porro su di esso grande, ed un' altro più piccolo.

Ca. Possibile!

Ab. Certissimo; credete a quel che io vi dico. Io fui di D. Roberto strettissimo amico quando era in Firenze; eppure quando col detto lazzarone m' incontro, rinnovo i miei stupori; tanto è simile al Capitan D. Roberto. La statura, la carnagione, i capelli, gli occhi, il parlare, e sopra tutto quel grosso naso con i due porri accennati.

Ca. Che mi narrate!

Ab. Parlando con lui più volte mi ha detto che tanti, e tanti lo han preso per il Capitan D. Roberto; e che più d' una volta l' era venuto in pensiero di presentarsi a D. Placida, e fingersi il suo marito già tornato dall' Indie.

Ca. Stolto! e perchè?

Ab. Per carpir dalla credula affettuosa moglie qualche cosa. Ella sta ricca affai.

Ca. Ma come questa favola giovar potrebbe al caso mio?

Ab. Udite, e lodate sempre l' ingegno fecondo degli Abati miei pari. D. Roberto quando partì per l' America lasciò incinta la moglie, senza che lui stesso lo sapesse.

Ca. Ebbene?

Ab. Può questo finto marito smentir D. Placida

cida , con dire che lui non è padre a D. Isabella ; ma che altro lascivo amante la produsse al mondo ; ecco che diventando D. Isabella un frutto bastardo di estraneo malnato tronco , meritâr più non può la mano del Duchino ; nè se volesse , la Corte lo permetterebbe .

Ca. O caro Abate ! saggio , accorto , e vero amico ; ti abbraccio , ti bacio , sostegno della mia vita .

Ab. Zitto ; venite meco : so dove trovar questo sfacendato vagabondo : con una promessa di venti , trenta zecchini farà tutto ; lo vestiremo alla militare . La montura di D. Roberto era bianca , e rossa guernita di argento , spada , bastone , e gran noccarda al

Ca. Bravo . (cappello .

Ab. Si porterà da D. Placida , dirà ch'è suo marito , e quando li farà presentata la figlia , la smentirà , si accenderà di furore geloso , dicendo in pubblico , che non la lasciò incinta . Basta : l'ammaestrerò io . L'uomo è furbo , e caminante ; ha girato il mondo , ed ha la mutria tosta dieci volte più della mia , e per un pugno di zecchini rinnegarebbe il padre .

Ca. Ecco in questa borza cinquanta zecchini : mi fido di voi ,

Ab. Vivete sicuro , che il bel colpo è fatto . *viano*

S C E N A IX.

Pulcinella con abito caricato da capo di sbirraglia , ed il giovine Marinaro da suo Sostituto.

Mar. **A**H , ah , ah e comme pare bello pe lo Sole d'Agusto ! tu accossì bestuto pare no Marco Sciarra !

Pul. Guagliò ? non mme fa fare qua castagna ,
ca io tengo mala fortuna . *Mar.*

Mar. Che castagna ; zitto : io faccio pe certo ca chella è femmena vestuta da ommo : come l'ha ditto ne mare naro de lo baste- miento : bokora simmo quartiglie , e te vor- ria di na cosa pe n' auta !

Pul. E io mme so bestuto Scrivano verme- naro pe le fa na posta .

Mar. E io scrivannotto , o fostetutene d'ufforia - lloro .

Pal. Co sto mustaccio , sto vestito , e sta pe- rucca , co spata , e bastone . paro no smar- giasse .

Mar. La volimmo fa torcere .

Pul. Essa ha sfemmeniato co nuje ? e nuje le volimmo fa piglià no ruotolo de semmen- tella .

Mar. E peccotella pe la Luna de Marzo ! a te .

S C E N A X .

Paolina , e detti :

Pao. **M**E infelice ! chi son costoro che mi guardano sì bruscamente ! che voi- ti barbari !

Pul. Favorisca padron miò ,

Pao. A me ?

Pul. A te .

Pao. E chi siete ?

Pul. La corte .

Pao. Benvenga la Corte . Che volete da me ?

Pul. A vimmo da fa na dellegenzia .

Mar. Pe ordene de li superiure . . .

Pul. E mbe simmo duje a parlà ! io chi songo ?

Mar. Lo principale mio .

Pul. E fust' accito tu , e lo principale tujo ,
lassa fa a me ; uscia chi è ? *a Paolina.*

Pao. Son cugino di D. Marianna dama Li-
vornese .

Pul. Cugino mascolo ?

Pao.

Pao. Certo.

Pul. Ma quelle ginocchia in dentro, quella faccia liscia e lucente, quel raddoppiato scobbio nel petto non dicono così.

Pao. Oimè.

Pul. Addo sì? chiamma li sbirre, che stanno ccà dereto, e facimmola spoglià.

Mar. E' lesto.

Pul. Che se vanno facenno maschere? t'abbiamo conosciuta a la muffa; vò fésca a li sbirre guagliò.

Pao. Aspettate ...

Pul. Lei è donna vestita da uomo, e per un omicidio fatto celate il sesso imbellè. Basta nel criminale dirai tutto.

Pao. (Me sventurata!) Signore non è vero.

Pul. Come non è vero? hai le orecchie perciate, le gambe stortarelle, le groppe fivoliante, il petto onusto ... mo te faccio spoglià ccà miniezo, e se vede la verità: fésca.

Mar. Meglio dice la verità figlia mia.

Pul. E statte zitto, o te mollo no papagno.

Pao. Ora si signore; son donna da uom vestita: che male vi stà! mi chiamo Paolina, e sono cameriera di D. Marianna; ma non rea di omicidio, come voi dite.

Pul. Tra tanto mo te faccio mettere la foncella ...

Mar. E po vedimmo, e ntennimmo.

Pul. Nzomma tiene lo cancaro a sta voçca! chiamma li pagliarule,

Mar. Sò lesto.

Pao. Aspettate ... (come fo adeffo? chi mi ajuta?) Sentite Signore ho queste due oncie; fatemi un brindisi, e lasciatemi andar per fatti miei.

Pul. Doje onza!

Mar.

Mar. Vonn' effere trenta piezze .

Pul. Vi che scrivanotto chiacchiarone ! è poco patrona mia .

Pao. Non ho altro .

Pul. È tu vâ dinto .

Pao. Fatelo per carità .

Pul. Che carità ! cammina . (comm' è bona ! mme vâ trasenno !)

Mar. (Uh mmalora !)

Pao. Pietà !

Pul. Gnernò .

Mar. (Potta de craje ad otto ! vene lo Principe a pede co lo Duchino ! Scappammo ca si no sò guaje !) *fugge .*

Pul. Addò sî ? pepitola ? addò cancaro è ghiuto .

S C E N A XI.

Il Principe D. Fernando , Duchino , servi ben in arnesi , e detti .

Pao. Signori ajutatemi per carità .

Pri. Che si fà ?

Pul. Uh mmalora !

Pri. Che fu ?

Du. Che avvenne ?

Pul. L'aggio fatta tonna .

Pao. Eccellenza mi vonno portar carcerata ; dar li voglio due oncie , e dicono che son poche .

Pri. Ma perchè vonno arrestarvi ?

Pao. Perchè son donna da uom vestita : Signore ho fatto per onestà , per sicurezza dell' onor mio : chi viaggia suol fare così .

Pri. E tu chi sei ? *a Pulcinella che stà confuso .*

Pul. (Mo sò li guaje !) Son scrivano , del filico .

Pri. Tu ! alza quegli occhi a me ... Ah birbo ! tu sei Pulcinella !

Pul. Che m' avite canosciuto ?

Sopra l' Ingannat .

C

D

Du. Ah indegno!

Pri. E vai con abiti mentiti insultando chi male altrui non fa?

Pul. Ha fatto male a tanti..

Pri. Come lo fai?

Pul. Ca è bella.

Pri. Perfido!

Du. Scellerato!

Pao. Eccellenza io sono la cameriera di D. Marianna; per venir sicure da Livorno a Firenze, mi son così vestita.

Pri. E tu impostore infame ingannando vai la povera gente?

Du. Eti fingi chi non sei, e deludi la Corte?

Pao. Che? non è scrivano Eccellenza?

Pri. Oibò, è un birbo, un ladro, un impostore malnato.

Du. Un empio, malvaggio, traditore.

Pul. Tanta grazie a la bontà vostra.

Du. Basta esser servo del Cavaliere Ansaldo.

Pao. Scelerato birbante! ti vorrei cavar un occhio!

Pri. Elà? chiamate i soldati di quel picchetto.
a servi.

Pul. Comme vao pulito! da carceriero carcerato!

Du. Ecco i soldati.

escono quattro soldati col Sargente.

Pri. Legate ben costui; portatelo in arresto. fin a nuov' ordine.

Pul. Ma io sì prencepe caro ...

Pri. Parti.

Pul. Sì Duca mio ...

Du. Marcia.

Pul. Siè Paolina ajuta!

Pao. E non sei appiccato? birbo, porco, impostore!

Pul.

Pul. E ghiammoncenne coffalute. Finis coronat opius . *via tra soldati .*

Pri. Che fa D. Marianna ?

Pao. Stà sopra , oppressa dalle sue disgrazie,

Pri. Vengo a visitarla . (Eccellenza,

Pao. Cospetto! sopraffa tutto imbrogliato! la prevengo Eccellenza: vado avanti. *via .*

Pri. Io parlerò con D. Marianna . Duchino fidatevi di me ?

Du. Il suo carattere rassaembra umile , e dolce; ma talvolta è fiero , e focoso . Voi Signore con la vostra prudenza potete salvarmi l'onore , senza pregiudicare al dolce affetto mio : son nelle vostre mani : mi fido di voi .

Pri. Lasciatemi solo ; l'aspetto vostro potrebbe moltiplicare il foco , e lo sdegno ; sò quel che dico ; andate .

Du. Ubbidisco . *via .*

Pri. Ogni possibil arte m' impegno di adoprare ; ma confesso il vero ; anderei men ritroso a trattar la pace con dieci Ambasciadori , che ad aggiustar due donne rivali , che pretendono un contrastato marito ; basta : la mia cara Isabella troppo mi stà nel cuore , e tutto faccio per il suo vero bene ; andiamo . *via .*

S C E N A XII.

D. Marianna, Paolina; indi il Principe D. Fernan.

Pao. **P**Resto presto Signora : ora sale il Sig. Principe .

Ma. Ben venga; ma che vuol dir questa venuta?

Pao. E che so ... io tremo ancora per ciò che mi è succeduto...basta, poi vi conterò il tutto . Intanto sappiate regolarvi . Questo è un Signore di prima sfera , ben veduto in Corte , ed è padre di D. Isabella ... Eccolo che entra: adesso stà ; cuor di leone : io vado . *via .*

Ma. Coraggio o mia virtù, ecco il gran cimento. Venga il Principe, saprò regolarmi; saprò minacciare se occorre; saprò moderare lo sdegno. Se egli m'insulta parlerò senza rispetto; parlerò umilmente se gentilmente mi tratta... Eccolo: parmi un Cavaliere di garbo.

Pri. Perdonate Madama

Ma. Signor Principe! che grazie sono queste! Io non avrei mai sperato un onor così grande. Lasciate che adempisca al mio dovere con baciarvi umilmente le mani.

và per baciarli la mano.

Pri. Che fate Signora. - *non consente.*

Ma. In segno del mio rispetto. *come sopra.*

Pri. No, non consento.

Ma. Forse perchè me ne credete immeritevole?

Pri. Anzi perchè conosco il mio dovere con una dama vostra pari.

Ma. Vi priego di accomodarvi,

Pri. Fatelo voi Signora.

Ma. Ubbidisco.

Pri. Mi siedo. • *siedono*

Ma. (Quanto è compito!)

Pri. (Quanto è vezzosa!)

Ma. Qual sorte amica qui vi ha portato?

Pri. D. Marianna: io fui di vostro padre per fin che visse, amico, e servidore; la medesima stima conservo per voi sua degnissima figlia.

Ma. Eccede il poco merito mio la vostra generosa bontà.

Pri. Quale affare vi ha portata in Firenze?

Ma. Signore non ho riguardi a palesarvi la verità. Più non potea vedermi mostrar a dito dalla nobiltà, e dal volgo. Eccola (mi diceva la gente -) eccola dere litta nè vedova, nè sposa. Se un Cavaliere di onore, qual'è il Duchino Maltucci manca a un sacro impegn

è manifesto segno , che non l' ha stimata meritevole dell' amor suo . I miei congiunti , gli amici , mi hanno abbandonata ; ed il fardido mio zio , che ha venduto l' onor mio , il mio più fiero nemico è diventato . Egli volea in un Ritiro ferrarmi ; ond' io offesa , delirante , tradita , disperata colla mia fedel cameriera in virili spoglie son venuta in Firenze per ottenere giustizia , ed implorare pietà . Voi che siete esempio , modello , specchio dell' onore , voi sì , voi dovete proteggere lo stato mio infelice .

Pri. Figlia , in me ritroverete un padre ; compatisco i vostri casi , ma la vostra fuga non approvo però ... Al fatto non vi è più rimedio : non piangete , io vi difenderò . A dama vostra pari non mancherà marito ; e se il vostro zio non pensa a voi , io da Cavaliere vi prometto non piccola dote ...

Ma. Dote a me si promette ! Marianna accompagnarsi con altro marito ! Signore ringrazio il vostro zelo . Il duchino è lo sposo mio , e me l' ha dato il cielo . Quando mi diede la sua fede , dote a me non richiese ; ma se dote volesse , io li porto in sangue illustre , ed illibata onestà .

Pri. Parliam senza alterarci . Il legame col duca non fu da voi troncato ? non fu lacerato il foglio , e rimandato a me ?

Ma. Ecco Signore l'inganno , che io spero di smentire . Il duchino si crede sciolto , ma vero non è . La fede che mi promise non fu raccomandata ad una fragile carta . D' una dama mia pari , e d' un Cavaliere onorato i nuzziali contratti si scrivono nel cuore ; e chi sciogliere pretende la promessa a me data , con un pugnale in mano deve lacerar-

rarmi il petto, e col sangue innocente del mio seno trafitto deve cancellar quel nome, che nel mio cuore stà impresso.

Pri. (Anco nello sdegno è bella!) Se un amor eccessivo...

Ma. Ora d' amore non parlo; mi ami, o non mi ami il duchino, poco adesso a me cale: l'onore è quel che mi accende, l'onore in me ragiona. Chi son io voi lo sapete. Se avesse il padre mio meno amato l'onore, nelle luminose cariche, che ha sostenute si farebbe arricchito, e ne' secoli non pochi che conta l'illustre mia progenie mai con nozze indecorose fu avvilita o macchiata: nè io farò la prima ad oscurarne la gloria: a piè del vostro gran Sovrano, tutta di pianto aspersa, io cercherò giustizia, io cercherò vendetta ... mà nò ... che dico? non temo di sventure, e non pavento offese, avendo voi per padre, per giudice, e protettore.

Pr. (Ah! chi può abbandonarla!) Il Duchino è vero si accese di voi, e vi giurò fede; ma ora da voi lontano d'altra beltà si è acceso.

Ma. D'altra beltà? dov'è, dov'è questa donzella ardita? *fiera.*

Pri. E' una mia figlia.

Ma. Signore se dal vostro sangue la mia rivale è nata, se imita il genitore, apprezzerà le massime onorate. Fate che l'amabile eroina intenda le mie ragioni, e spero ch'ella stessa mi renda un cuore, che a me costa tante lagrime, e sospiri.

Pri. Di sangue però non mi è figlia, ma solo di puro affetto.

Ma. Figlia dell'amor vostro! sarà più degna ancora. Può tradire la natura con prole cattiva-

tiva, ed ingrata; ma non può con la sua scelta il cuore ingannare un padre: nè voi con sì bel nome l'avreste onorata, se non l'aveste conosciuta amabile, e virtuosa.

Pri. (Che parlar saggio, e convincente.)

Ma. Signore che risolvete?

Pri. (Son restato incantato!) Figlia: se nel rispondervi, non mi dimostro sollecito, e franco, proviene da quei riflessi che meritano i vostri casi. Che posso dirvi? militano per voi, la ragione, il dovere, la giustizia, l'onore: il cuore del Duchino deve esser vostro; ma la tenera innocente figlia, perchè restar deve schernita? ... Ah! per non vedere tre cuori appresso al precipizio... sì ... è necessario ...

Ma. Che Signore?

Pri. E' necessario un sacrificio.

Ma. E voi ...

Pri. Ed io tutti salvar desidero. D. Marianna... fidatevi di me (*tenero*) e sperate.

Ma. Ma qual è questa via per cui cercate di farei uscire da sì intricato labirinto?

Pri. Non mi obbligate a dirvela.

Ma. Mi butto tra le vostre braccia.

Pri. D. Marianna ... Addio! *con affetto.*

Ma. Non vi scordate di un infelice.

Pri. Mi scorderei di me stesso.

Ma. Siete troppo compito.

Pri. Voi troppo obbligante.

Ma. Signor Principe.

Pri. D. Marianna? *guardandosi con affetto.*

Ma. A rivederci.

Pri. Addio.

S C E N A XIII.

Camere in casa del Principe.

Abate, e Scavezza vestito alla militare; indi D. Placida ridente, ed allegra.

Ab. Scavezza giuro per Bacco, che sembri D. Roberto perfettissimamente.

Sc. Lo so; tutti per lui mi prendono.

Ab. E poi vestito con questa montura giusto come lui la portava ...

Sc. Spada, bastone, perucca, gran noccarda, cappello ...

Ab. Sembri lui stesso ...

Sc. In carne, e ossa.

Ab. Avverti: sopra tutto hai da negare, che lasciasti D. Placida incinta.

Sc. Dirò che D. Isabella non è mia figlia.

Ab. E venti zecchini saran per te. Queste sono le stanze del Principe: da un mio messaggio ella è stata avvisata, che il marito tornato dall'Indie era già sbarcato, e veniva anzioso per abbracciarla... Eccola! sta in te.

Sc. Lasciate servire.

Ab. Venite Madama, venite: ecco il vostro caro sposo D. Roberto.

Pl. Dov'è, dov'è lo sposo mio? *da dentro.*

Sc. Eccomi moglie mia cara.

Pl. Marito mio! .. cor mio ... è vero, o è sogno? ritorno a rivederti! ritorno ad abbracciar ...

Sc. Piano un poco, adagio con gli abbracciamenti, e con le tenerezze: veniamo a noi.

Pl. Caro sposo ... è venuto un poco più brunetto!

Abate sostenetemi! vengo meno di dolcezza!

Ab. Io son tenero di cuore: mi vengono le lagrime sugli occhi!

Pl. Caro marito mio ... caro D. Roberto! 1

Sc. Adagio, e son tre volte; tu ten vieni con ab-

abbracciamenti , ed insipide tenerezze , ed
io vengo per romperti le braccia .

Pl. A me !

Sc. A te : birba , malnata , diffonestissima donna !

Pl. Stelle ? a me !

Sc. A te : havrò paura di questo Signor Principe , di cui tu sei la dolce fiamma !

Pl. Io !

Sc. Tu : orsù alle corte ; mi si dice che hai una figlia ! qual figlia ?

Pl. D. Isabella ... voi mi lasciate incinta ...

Sc. Menti ; che incinta ! ti sogni ribalda .. ti pesco a fondo il cuore ; che bella favola studiata a discapito dell'onor mio ; a me queste ancarelle ? ad un Ufficiale di onore .. ti scanno empia donna , e mi bevo il tuo sangue .

Pl. Oh Dio ! che mi succede ! quale scorretto parlare ! Il mio D. Roberto pensa di me così ? Abate pietà di me ! soccorretemi ..

Ab. Ma Signor Capitano ...

Sc. Che Capitano ? un corno ; D. Isabella non è mia figlia .

Ab. Ma di chi mai figlia sarà ?

Sc. Domandalo ad essa .

Pl. Oimò ! qual ingiusto , e terribile sospetto ! .. sventurata D. Placida ! infelicissima figlia ?

piange .

Sc. Scaltra ! ora mi prendi con questo finto pianto .

Pl. Ah Signore ! per quei primi momenti de' nostri sospirati imenei , non fate ingiustizia alla purità de' miei costumi , e non mi togliete la stima ... Io sempre fui per voi ... onesta ... fedele ... amorosa ! ~~altre~~ menti queste lagrime che io spargo , richiameranno

sopra di voi i fulmini del cielo .

Sc. (E' bella diavolo ! or me la stringo al petto !)

Ab. Ecco Signora la vostra figlia .

SCENA XIV. *D. Isab., Duc., Pag., e detti .*

Is. **C**aro padre mio ! siete voi ...

va per baciarsi la mano .

Sc. Sono il fistolo che ti giunga ... Scoffati
tralcio bastardo, scoffati da me, tu non mi
sei figlia . *ributtandola .*

Is. Ah ... che dite voi ?) *colpite al vivo .*

Pl. Son morta !

Du. Ma Sig. Capitano ! che parlar è mai questo ?

Sc. E voi chi siete signor mio, che tra mari-
to, e moglie vi framischiare ? Quella è una
donna impudica, e questa non è mia figlia;
mi sentiranno i Ministri, mi sentirà Firen-
ze, mi sentirà tutto il mondo: voglio sod-
disfazione, voglio giustizia contro d'una
perfida moglie ; e tutto verferò quel suo
sangue infedele . (Son andato pulito ?)

Ab. (Bravissimo .) *piano a lui .*

Pl. Ajuto !

Is. Soccorso ?

Pl. Io manco !

Is. Io moro ! *svengono .*

Du. Misero me !. sostenete Abate D. Placida !
io sostengo questa povera figlia ... Cielo ,
che barbaro colpo è mai questo !

Ab. Povere signore !

Du. Adagiamole sopra di quel sofà ... volate
voi a chiamar un medico ! la pietà, la te-
nerezza, la compassione mi stracciano l'anima !
povera D. Placida, infelicissima D. Isabella !

Ab. Sembrano morte !

Du. Che sorte maligna !

Ab. (Che colpo ben vibrato .)

Fine dell' Atto Secondo .

AT-



A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Strada .

Cavaliere , e Pulcinella ; indi l' Abate .

Ca. **N**on so chi mi tiene , che non ti traffo di bastonate ! Ho dovuto soggettarmi al Principe per farti uscire d' arresto ! Perchè con abiti mentiti fingerti uom di Corte , e spaventar quella povera donna ?

Pul. Pe mm' accertà si era femmena . Compiatiteme : li ciucchie fanno l' arrure .

Ca. Dunque un asino tu fei ?

Pul. Ma meno de V. E.

Ca. Come meno , ribaldo ?

Pul. E non sò meno de V. E. ? vuje site patrone , e io so criato .

Ca. Dunque dedur ne vuoi , che se un asino tu fei ..

Pul. Vuje site chiù gruosso de me ; che acco spiega ?

Ab. Cavaliere ?

Ca. Abate ?

Ab. E' fatto il colpo . Il lazzarone che tutto somiglia al Capitan D. Roberto in pubblico smentì D. Placida , ed afferì , che incinta non la lasciò .

Ca. Che fece ? che disse la povera diavola ?

Ab. Impaliidì , tremò , pianse , svenne tra le mie braccia .

Ca. Sono in porto . Come potrà più sposarla il Duchino credendola una fanciulla di non legitimo letto ? Sarebbe uno sfreggio vergognosissimo al nostro casato .

C 6

Ab.

Ab. Resta che confirmar lo deve in faccia al Principe ; ed il lazzarone sta intrepido , e franco per confirmarlo , mediante un pugno di zecchini che l' ho promesso .

Ca. Bravo ! viva l' Abate . Purchè non goda il germano io son contento . Vieni meco , resta tu , ed avverti bestia da soma . *a Pulcinella.*

Ab. Udisti ? *a Pulcinella.*

Pul. Dice a buje .

Ab. Dice a tè scimia di ciarlatano ! *siano.*

S C E N A II.

Paolina, e Pulcinella.

Pao. **O**H ! sei uscito dall' arresto ! Fatto ti ci avrei stare almeno tre mesi , birbo !

Pul. Sò asciuto dall' arresto , e sò ghiuto a n'

Pao. E quale ? (*auta carcera.*)

Pul. A la carcera d' ammore ... da che faccio cà st' femmenella de la costa , mme s' tra-futa de na manera tale , che n' arreposito cchiù .

Pao. Ah , ah . E sei uomo tu di sentire amore ?

Pul. E perchè nò ? vanno n' ammore li cane , le gatte , li ciucchie , e non ce pozzo ire io , che sò cchiù gruosso de lloro !

Pao. E mi vuoi bene tu !

Pul. Uh ! affaje affaje ! pe l' ammore tujo aggio ghiagnuto cchiù de doje ora dint' a le carcere !

Pao. Per l' amore che posto avevi a me ?

Pul. Gnerò , ca sò tozzato a lo scuro hfac-cia a na cancella , e mme sò scancariato ?

Pao. (Or vedi il genio ! eppur costui mi piace). Senti .. se veramente m' ami , forse .. chi sà ? ma tu quanto hai al mese ?

Pul. Quatto ducate , e miezo .

Pao. E avanzi niente dal tuo padrone ?

Pul. Cancaro ! aggio d' avè otto mesate .

Pao. Pure son qualche cosa , e perchè non te le prendi ? *Pul.*

Pul. Core mio io sò sbrenneto , me le piglio , e ne le fruscio ? meglio stanno mmano a isto .

Pao. Otto mesate !

Pul. Otto mesate aggio d'avè ; tengo n' anno , e miezo anticipato ; fa lo cunto ?

Pao. Dunque stai fresco , ed apri gli occhi a me , che son bella , ed ho denari !

Pul. Ne ? e tiene dote tu ?

Pao. Caspita ! se ho dote ! ho tremila ducati .

Pul. Diavolo !

Pao. Per questo diavolo ch' hai in bocca .

Pul. Tre mila ducate ! core mio ! ca te vorria tenè comm'a no rammaglietto d'ardiche campanare ! tre milia ducate !

Pao. Tre mila ; ed è denaro vivo ; non puoi dire che son sciartapelle .

Pul. Stanno ncompre ?

Pao. Che compra ? li ho meco : le compre adesso son mal ficure .

Pul. E dice buono ; tre mila ducate !

Pao. Tre mila ; mille ducati d'onestà , mille di sapienza , e mille di bontà .

Pul. Tiene ?

Pao. Tengo .

Pul. E sì no juorno n'avimmo che mangià ? dammo de mano a lo primmo capitale .

Pao. Certo . (sicche .

Pul. Ne vennimmo na porzione a quà pacche

Pao. E si tira avanti .

Pul. E resta lo resto ntesta mja .

Pao. Orsù addio .

Pul. Aspetta : comme restammo ?

Pao. Ci voglio pensare : si tratta di artificiose tre mila ducati , non sono un carlino , o due ; ognunò cerca le sue cautele .

Pul. E dice bene .

Pao. Addio .

Pul.

Pul. Statte bona.

Pao. Maliziosoetto!

Pul. Freccecarella!

Pao. A rivederci.

Pul. Covernate.

Pao. Caro.

Pul. Carella.

Pao. Carino.

Pul. Carogna. *viano.*

S C E N A III.

Appartamenti del Principe.

Principe, ed il Duchino.

Pri. **M**A venne il Capitan D. Roberto?

Du. Venne.

Pri. Vide la sua conforte D. Placida?

Du. La vide.

Pri. Credo che fu tenero l' incontro.

Du. Fu tanto tenero, che la sventurata tramortì me presente!

Pri. E D. Roberto ...

Du. E D. Roberto disse, che voleva romperle le braccia, che mai fece figli con essa, nè mai incinta la lasciò.

Pri. Oh Dio che orrore!

Du. La smentì in publico, la minacciò, e corre qual forsennato a cercar contro di lei e giustizia, e castighi.

Pri. D. Roberto?

Du. D. Roberto.

Pri. E come? è forse impazzito?

Du. Non vuol conoscere per sua figlia D. Isabella; accusa D. Placida per femina sfacciata; sembra un indomito toro.

Pri. Ah dov'è questo ribaldo? Venga alla mia presenza. Povera D. Placida!

Du. Povera D. Isabella!

Pri. Che? è noto anche a lei l' arcano?

Du. È noto a lei l'ingiurioso sospetto del perfido D. Roberto. Stava anch'ella presente, e priva de' senzi mi svenne in braccia. Avrei punito con una stoccata al cuore quel barbaro crudele ... ma mi trattenne il dovuto rispetto alla vostra casa.

Pri. Infelice fanciulla!

Du. Dovrò mirarla con questa vergognosa macchia sul volto! che direbbe il mondo di me? la corte, i parenti, i congiunti, gli amici?

Pri. E' vero.

Du. Come potrei macchiar con le sue nozze l'onor del mio casato.

Pri. Oh colpo!

Du. Deh Signore soccorretela? forse è un impostura; ajutatela se potete, salvatela, abbiate di lei pietà...

S C E N A IV.

D. Isabella con nudo stile alla mano, D. Placida, e detti; indi l' Abate.

Pl. **T**enetela signori ... *da dentro.*

Pri. Fermati ... che far vuoi?

Du. Numi del cielo! *(marla.)*

Is. Lasciatemi ... voglio morire! *cercano di sfar-*

Pri. Elà?

Pl. Tenetela per pietà! *(autorevole.)*

Pri. A chi dich'io? ... cedi quel ferro a me.

Is. Ah signore ... son perduta!

Pl. Son disperata! *si buttano a seder piangendo.*

Ab. Viene signori il Capitan D. Roberto.

Pri. Venga pure questo mostro umanato ... ehi?

(esce un paggio) vada dal Ministro di guerra, di che mi spedisca la Regia Guardia, e che destini un Ufficiale che pendà da miei cen-
ni. *via il paggio.*

Ab. *(Questo mi spiace assai.)*

Is. Signore pietà di me!

Pl.

Pl. Signore foccorso! *piangono.*

Pri. Non piangete, che mi fate spezzare il cuore.

Pl. E come non piangere ad una pubblica, e vergognosa offesa, che lacera l'onor mio, e rovina questa povera figlia!

Ab. Viene (il cielo ce la mandi buona.)

Du. Ecco il fellone!

S C E N A V.

Scavezza da Capitano, e detti.

Sc. Signore a voi mi manda il Cavaliere Am-
saldo; egli sarà tra poco anco a riverirvi: con lettere di Spagna sono stato a lui raccomandato ...

Du. Un'anima plebea, che mentisce vilmente, e diffonora la militare divisa, togliendo la stima alla propria moglie, indegno è di possederla; ed il protettore ardito che vi servì di scorta, a me ne renderà conto col proprio sangue. *fiero.*

Pri. Ma Duchino: tocca a me di rispondere a costui. Parla tu scellerato che fosti animato ad un eccesso sì nero; ma trema, e parla come si deve con un par mio. Parla; di; a qual prezzo vendesti il proprio sangue?

Sc. Adagio Signor Principe, adagio. Sono anch'io un galantuomo, ed Ufficiale di onore: quella non è mia figlia. *intrepido.*

Pri. Perfido! La legge proverà la sua filiazione. Vivesti con D. Placida tua moglie, e la lasciasti incinta; l'età della fanciulla basterà a convincerti scelerato!

Sc. Favole, sogni, romanzi. Io non sò d'altra legge: dico che quella non è mia figlia; io posso saperlo, nè alcuno può infiocchiarmi; lo sappia tutto il mondo, dicesti che sia vostra figlia. *al Principe.*

Pri. Oh. Dio! qui arriva la malizia umana!

Ab. (Bravo si porta a meraviglia .)

Pri. Dunque si dice, che sia mia figlia? Duchino perdonatemi, è tempo di salvare l'onore di D. Placida, l'onore di D. Isabella, e l'onor mio; altro avevo in pensiero, ma tutto svasisca, purchè in faccia al mondo la stima si risarcisca di queste donne onorate. Non piangete, amabilissima fanciulla: per togliervi la macchia vergognosa, e per ismentire questo diabolico labbro, ed ogni diceria del mondo, eccovi la mia mano: vi dichiaro mia sposa. *a D. Isabella.*

Du. Oimè!

Pl. Che involuppi!

If. Ah! mi sento morire!

Pri. Già che mia sposa l'accetto, dir non potrà il mondo che mia figlia ella sia.

Se. (Mi comincio a confondere !)

Ab. (Coraggio in malora.) *piano fra di loro.*

Pri. Dono a voi la mia destra, che ad altra avea serbata. Sì; sposar voleva D. Marianna per sedare i tumulti, ed a tal fine una mia carrozza è andata a prenderla di volo; ma già che il cielo altrimenti dispone, gradite per risarcimento del nostro onore, e e per far ismentire i maligni, cara, la destra mia ... Ma voi stupite! e dal suolo non alzate le luci! perchè?

If. (Duchino mio .)

Du. (D. Isabella ?)

If. (Voi sospirate ?)

Du. (E voi piangete !)

S C E N A VI.

Beltrame, e detti; indi D. Marianna, e Paulina in abito di donna.

Bel. ECcellenza è qui D. Marianna.

Prin. E Venga.

If.

If. (Son perduta !)

Pl. (Son disperata .)

Du. (Son morto .)

Sc. (Abate? me la vorrei fumare.)

Ab. (Resististi fin che venga il Cavaliere .)

Ma. Eccomi a voi signore . Quantunque un Cavaliere ch'io non conosco venuto sia con un Ministro a lato, ad offerirmi la sua protezione presso la Corte, io ho rifiutato le sue grazie; per non mancare al mio primo protettore, che siete voi ... Duchino, io vedo i rimorsi del vostro cuore, veggio il rossor che vi conturba, veggio che ardir non avete di guardarmi in faccia; eppure non vi rimprovero, nè mi querelo ... ecco il Giudice nostro; se voi suocero, amico, e zio lo vantate, io l'appello il caro padre mio.

Pri. Sì D. Marianna, quanto più vi fidate dell'onore d'un Cavaliere, tanto più merito acquistate. Chi sia questo novel Cavaliere protettore di saper non m'impegno. Sia zelo, sia malizia che a voi l'abbia condotto, certo è che sacrificar pretende la fama alla giustizia. Io altro avea prefisso; ma il cielo diversamente or dispone, ecco il vostro Duchi ...

Bel. Signore che meraviglia è questa. *sorpreso assai.*

Pri. Che fu?

Du. Che avvenne?

Bel. V'è fuori un altro Capitan D. Roberto!

Ab. (Diavolo .)

Sc. (Ci sono .)

Pri. E come va?

Du. Due Capitani?

Pri. Venga avanti.

Bel. Eccolo.

SCE-

Il vero Capitan Roberto, e detti.

Pl. Stelle!

Du. Numi!

Pri. Che prodigio è mai questo!

Sc. (Puzzo di galera .)

Ab. (Or chi ci salva !)

Pri. Chi siete voi ?

Ro. Signore venni in queste foglie condotto dal conjugale amore per abbracciar la mia cara conoforte, e per domandarle perdono de' miei giovanili trascorsi ... Placida bella mia, Placida del mio cuore: ecco che dopo tant'anni ci riunisce il cielo. *piange.*

Pl. Ah questo sì ... questo è il caro marito mio ... lo riconosco agli atti, al parlare, ai sentimenti onesti ... perfido scelerato: e tu chi sei? *avventandosi a Scavezza.*

Ab. Non lo maltrattate, è questo un uom di onore. (Coraggio .)

Sc. (E come? il diavolo dall'Indie ha portato D. Roberto sulle spalle .)

Ro. Oimè! qual terribile inganno? al volto, alla figura veggo che in due soggetti ha voluto scherzar la natura; ma l'arte maligna prevalendosi della natura istessa, vuol adombrare il vero, ed opprimer l'innocenza Mi riconosca almeno la cara moglie mia, mi riconosca la Corte, mi riconosca quest' amabile fanciulla, che il cuor mi dice che sia la figlia mia. Deh parlate? consolate un padre, consolate un marito, che parati ingrato, ma a voi ritorna amoroso.

Pl. Sì caro mio D. Roberto

I/. Sì caro Padre mio

Pr. Indietro o donne; qui s'ha da scoprire il vero. M.

Ma. Che meraviglia!

Pao. Due Capitani!

Rob. Placida ... Signor Principe io sono D.

Sc. Anzi son io.

(Roberto.

Pri. Or bene: son venute la Guardie Reali?

Be. Eccellenza sì

Pri. Andate tutti e due in carcere per ora.

Ro. Vadasi pure, son pronto: la mia innocenza mi difenderà. *risoluto*

Sc. (In carcere!)

Ab. (Và, che il Cavaliere ti ajuterà)

Sc. (Questi consigli dalli a pari tuoi, in carcere non ci vado!)

Du. Ma voi che con uno di loro grunte siete in Firenze, non potete conoscere chi sia?

Ma. Mi par questo.

Pao. Nò; mi par quello! *confuse.*

Ro. Io son venuto con esse.

Sc. Io l'ho accompagnate.

Pao. Ma veh il diavolo se potea far peggio! tutti e due han l'istessa presenza, l'istesso gran naso con due porri sopra!

Ma. E bene chi è venuto con noi, che narra cosa ci è accaduta sulla potta.

Sc. (Cosa ho da dire adesso?)

Ab. (Inventà a capriccio!)

Sc. Si giocò tra noi a picchetto.

Ma. Oibò.

Pao. Oibò.

Ro. Venne uno svenimento terribile alla Signora D. Marianna, e s'ebbe da cavar sangue.

Ma. E' vero.

Pao. Verissimo.

Sc. (Scavezza, e l'Abate in Galera!)

Pao. Un'altra pruova; subito ch'entrassim nella peotta io che domandai per la mi-

Padrona?

31

Sc. Da mangiare .

Ma. Oibò

Pao. Oibò : Cosa domandai ? *al vero D. Roberto*

Ro. Signore io lo direi ; ma mi vergogno !

Pao. La cassetta per i bisogni ; questo è d' esso .

Pla. Caro marito mio ?

Ro. Sposa adorata !

Isa. Amatissimo padre !

Ro. Figlia mia benedetta !

Pri. E tu birbo chi sei ?

Sc. Tutto Signore dirò : l' Abate quì presente meditò l' inganno , egli mi conosceva ; e mi propose al Cavaliere Ansaldo .

Ab. (Sto fresco adesso !)

Pri. Anime scelerate !

Du. Anime nere !

Pr. Che tanti spasimi avete cagionati a queste povere donne ! ...

Bel. Viene il Cavaliere .

Pr. A tempo !

S C E N A VIII.

Il Cavaliere , Pulcinella . e detti .

Cav. **E** Ccomi a voi Signore .

Pul. **E** Uh quant' aggente !

Du. Ah perfido germano

Pr. Olà ? nelle mie stanze non ardite di far tumulti ; io son più di voi l' offeso .

Cav. (**E** due Capitani !)

Ab. (**E** due con tutti i diavoli .) *fra di loro*

Pr. Ed a me spetta di far giustizia e la dovuta vendetta .

Cav. (Si è scoperto l' inganno ! che confusione !)

Sc. (Il diavolo l' ha dall' Indie portato .)

Pr. Vi pare Signor Cavaliere , che sia da par vostro un tradimento sì nero ? Così deturpate il sangue chiarissimo onde nasceste ? Che perfide calunnie ! che macchie son queste ?

giungere fino all' eccesso , che un falso padre rechi ad una figlia innocente perpetuo disonore .

Cav. (Son restato di gelo !)

Bel. Ecco il Signor Tenente .

SCENA ULTIMA.

Il Tenente con le Guardie, ed i già detti.

Te. **E** Comi Signor Principe agli ordini vostri.

Pr. **E** In primo luogo fate legar questo Abate birbante , e questo finto Capitano .
Consegnateli poi alla Corte criminale .

Sc. (Ecco i trenta zecchini che mi son guadagnati) *sono legati da Soldati*

Ab. (Ecco i frutti delle machine mie !)

Pul. (Oh ca nce levammo sto chiacchiarone da tuorno .)

Pr. Il Cavaliere qui presente vada in Castello per ora : tutto saprà da me il Sovrano .

Cav. Io in Castello ?

Ten. Cedetemi la spada .

Cav. Comanda con tal franchezza il Principe D. Fernando ? Chi gli ha dato tal potere ?

Pr. A voi conto non rendo : partite .

Ten. Venite Signore .

Cav. Vengo in Castello : sì , finirò in esso la vita mia , giacchè con tal macchia sul volto , non ho cuore di più comparire nel mondo .

Ab. O Abate sventurato !

Sc. O Scavezza infelice . *viano stretti tra soldati*

Pao. (Prima che parta , fatti dare le otto mefate .) *fra di loro .*

Pul. (E chillo vò l' anno e miezo che tengo anticipato , ed è peo .)

Pr. Ecco tutto svelato . D. Placida abbracciate lo Sposo . D. Isabella abbracciate il vostro padre . D. Marianna mirate , e compa-

patite due bell'anime innamorate. Un eroismo voi far' dovete, e se indegno non mi stimate, io mi offerisco vostro servo, e Sposo.

Ma. Signore tanta fortuna io non merito, lo conosco; ma pure l'ha preveduta l'audace mio pensiero. Voi caro al Sovrano, Voi Cavalier poderoso mi offrite la destra; ed io tutto ricusarei, se amabile non foste stato a miei sguardi dal momento che vi mirai.

Isa. Respiro.

Du. Compatite. D. Marianna

Ma. Tace e: per sì bella cagione v'ho di già perdonato. *accenna D. Isabella.*

Pr. Duchino date la mano alla vostra sospirata D. Isabella.

Du. Eccola.

Isa. Consentite caro Padre mio?

Ro. Sì; e ne piango di piacere.

Pr. Datemi la vostra D. Marianna.

Mar. Eccola, con il cuore.

Pao. Che tenerezza.

Pr. Dopo sei mesi si celebreranno i nostri sponsali: devo alle ceneri illustri della mia estinta consorte sì dovuto rispetto.

Bel. E questo servo indegno del Cavaliere, in carcere non va?

Pul. E io che corpo a li malanne suoje? si isso avesse ntiso li buone configlie mieje, sarria juto ncastiello n'anno arreto.

Pla. Questo servo grazioso resti in corte con noi.

Pul. Lo Cielo sempe ve pozza tronà ncapo.

Pr. In somma dopo tante tempeste, eccoci tutti in porto; eccoci tutti contenti: così spero che contenta sia questa Nobile, e Virtuosa Udienza, a cui umilmente c'inchiniamo.

Il fine della Commedia.

5 68 9-1-1



Fondo





BIBLIOTEC
BIBLIOTE II
SCAFFALE
PLUTEO...
N.° CATEN